

€ 1,80

n. 11 NOVEMBRE 2007 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**
Periodico di cultura, politica, economia e sport. P.I. 0533/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1) DCB Sondrio

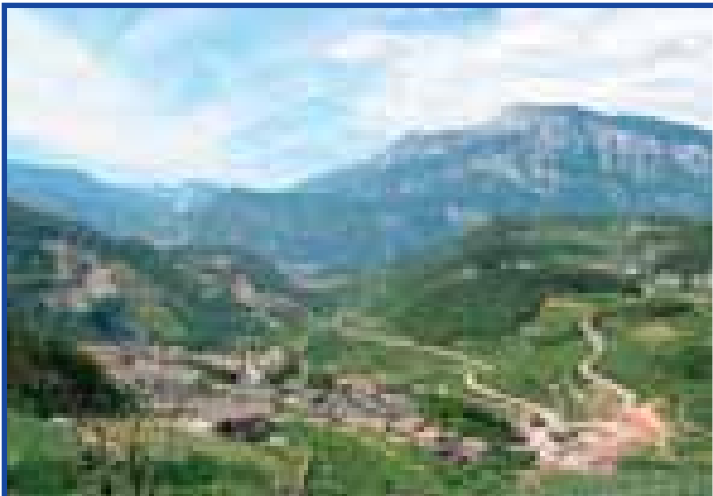
**EVVIVA...
MILANO SI AVVICINA**
**GUARESCHI
E I PARTITI MODERNI**

**SPECIALE
IREALP**
**PESCARA:
ASI AUTO SHOW**

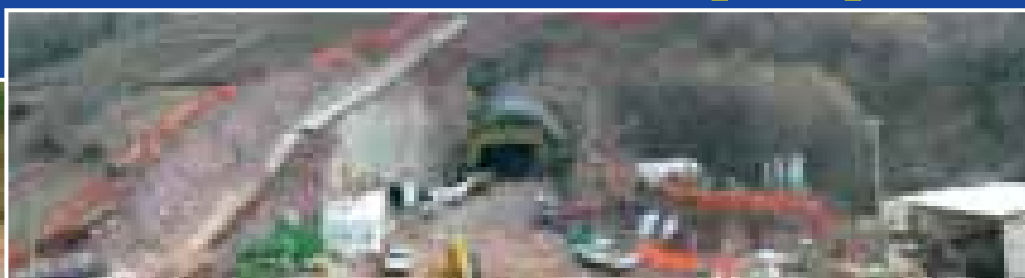
**100° MOSTRA
DEL BITTO**
**L'ENERGIA
E IL SUO DOMANI**

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, D.C.B. Sondrio

L'ENERGIA E IL SUO DOMANI



CIRCONVALLAZIONE DI VERLA DI GIOVO (TN)



www.cossi.com

Costruzione della galleria per la circonvallazione di Verla di Giovo sulla Strada Provinciale n. 612 della Valle di Cembra (TN)

I problemi legati all'intensità di un traffico veicolare oggi sempre più caotico imprigionano i centri abitati nella morsa dell'inquinamento acustico e atmosferico. È il caso del paese di Verla, centro amministrativo del comune di Giovo, nella valle di Cembra, in provincia di Trento, situato a 520 metri di altitudine in posizione soleggiata e panoramica, circondato dai terrazzamenti coltivati a vigneto, da tempo oppresso dal traffico, sia turistico che pendolare, che transita lungo la statale della Valle di Cembra che attraversa l'abitato.

Per liberare Verla di Giovo, la Provincia Autonoma di Trento, nel 2002, ha indetto un appalto per la realizzazione di una circonvallazione che è stato vinto dalla Cossi Costruzioni Spa, incaricata di costruire una galleria e i relativi svincoli per deviare il traffico lontano dall'abitato, senza oltremodo incidere sull'ambiente circostante, il cui impatto è stato minimizzato con un ridotto consumo del territorio. In meno di dieci mesi, dall'aprile del 2003 al febbraio

del 2004, le squadre della Cossi hanno realizzato una galleria di 830 metri, completata da 25 metri di galleria artificiale, con una media di avanzamento di quattro metri al giorno, tenuto conto del divieto che impediva gli spari durante le ore notturne, scavando per oltre 100mila metri cubi. La galleria ha un foro di 120 metri quadrati ed è dotata di tutti i più evoluti sistemi di sicurezza. Lo studio dell'impiantistica e dei sistemi antincendio è stato curato dalla Scetautoroutes, la società francese che si è occupata della sicurezza del Tunnel del Monte Bianco, ripristinato dopo il pauroso incendio del marzo '99.

A fianco del tunnel è stato realizzato un cunicolo pedonale di sicurezza, separato dalla carreggiata da una parete di calcestruzzo armato, ventilato, che, in caso di incendio, consente la fuga in assenza di fumo. La galleria può contare su impianti di segnalazione luminosa, segnalazione incendi, di spegnimento, uno fisso idrico e un altro mobile con estintori, oltre a sistemi di videocontrollo e collegamenti telefonici.



COSSI

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com**



Dalla natura l'energia, dalla tua banca il finanziamento.



Investire nella tutela dell'ambiente conviene, e da oggi ancora di più. Creval Energia Pulita è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato a privati e imprese che acquistano un impianto fotovoltaico, installano pannelli solari o investono in progetti finalizzati alla salvaguardia ambientale.



CrevalEnergiaPulita
Dare valore alla natura.

GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese**



VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCAPERTA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 11 - NOVEMBRE 2007

NEWS 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

FARE FIGLI
FRA MILLE DIFFICOLTÀ 10
gabriella la rovere

IL GIOCO
DELLE PAROLE CREATIVE 11
claudio procopio

NUCLEARE VENT'ANNI DOPO 12
manuela del togno

UN PAESE DA OPERETTA...
MAGARI! 14
pierangela bianco

POLITICI MA NON STATISTI 17
paolo emiliani

IL PROBLEMA DEL DIRETTORE
GENERALE NEGLI ENTI LOCALI 18
sergio pizzuti

MOSTRA DEL BITTO 2007
CENTO ANNI DI STORIA E CENTO
ANNI DI TRADIZIONE 20
emmediti



LA CRISI DEI MUTUI "SUBPRIME"
PENALIZZA ANCHE
I MUTUATARI ITALIANI 23
guido birtig

GUARESCHI E I PARTITI ODIERNI 25
giovanni lugaresi

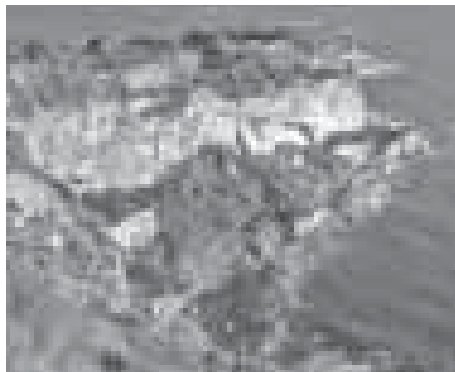
A PESCARA PERCHÉ NO! 27
pier luigi tremonti

LESSICO FAMILIARE 30
alessandro canton

SPECIALE IREALP:
RISCHI NATURALI 31
CONOSCKERLI GIOCANDO

URALI, L'IGNOTO... 35
A PORTATA DI MANO
nemo canetta

ARIA, MARE E TESORI
DI NAPOLI E DINTORNI 38
ermanno sagliani



AMARCORD I "CIUPET CON
I GRUSTIN" DAL PAN FRARES 40
giancarlo ugatti

STUDIO D'ARTISTA:
FULVIO CRAPELLA 42
anna maria goldoni

ALEXEJ VON JAWLENSKY
AL MUSEO CANTONALE
D'ARTE DI LUGANO 44

donatella micault



I PROTAGONISTI ITALIANI
DELLA NUOVA ERA 46

roberta piliego
RICORDO DI UN GATTO
DI NOME "MARCO" 48
giuseppe patanè

L'ISOLA D'ELBA
E "L'ISOLATA" VALTELLINA 49
giorgio gianoncelli



ALEX LANGER:
UN INSTANCABILE VIAGGIATORE 52
erik lucini

DUE CULTURE? 55
l'andrinal

CLUB FRECCHE TRICOLORI
VALTELLINA E VALCHIAVENNA 56
"COLONNELLO PILOTA
REMO CADRINGHER"



LIVIO BENETTI
SCRITTI D'ARTE E DI VITA CIVILE 58
giuseppe brivio

"4 MESI 3 SETTIMANE 2 GIORNI"
LEZIONI DI ABORTO
DALLA ROMANIA 60
ivan mambretti

Evviva, Milano si avvicina!

E' di queste ore la notizia che l'accesso a Milano da viale Fulvio Testi e Viale Zara per tre anni, se tutto va bene, sarà critico.

Valle delle buche ... non parliamo di golf, ma più prosaicamente di tombini slivellati, rappezzi scombinati e asfalto ammalorato...

Nelle famigerate gallerie tra Lecco e Colico ci sono già limiti di velocità, ma se li rispetti perfino gli autotreni ti tampinano e lampeggiano chiedendo strada, senza parlare di chi sfreccia ad oltre 200 Km/h.

Sull'onda della emotività di un sinistro causato forse da qualche imbecille ecco che con grida manzoniane si impone il limite di 70 Km/h nelle gallerie di Lecco, si mettono al lavoro ben due auto civetta e fonti ben informate fanno trapelare l'intenzione di allargare il limite dei 70 su tutta la tratta da Lecco a Colico!

Nove minuti in più da Colico a Lecco non sono un dramma: ma è intollerabile essere presi per il culo!

Ben vengano iniziative tendenti a far rispettare le regole. Ma le regole dovrebbero avere una certa logica che le renda accettabili, che siano regole utili per la comunità e non fonte di ulteriore pericolo o peggio di un mezzo di vessazione e di grassazione* per impinguare le dissanguate finanze pubbliche!

Viaggiando alla velocità consentita sulle nostre

strade non sono pochi i veicoli che si incollano a dieci centimetri dal paraurti e lampeggiano chiedendo strada, si vedono corsie di accumulo trasformate in terza corsia di sorpasso ... tutto tace ed evidentemente pochi o nulli sono i controlli.

Anche le sanzioni dovrebbero essere ragionevoli ed

efficaci. Una multa salata può essere pagata senza scomporsi da chi possiede auto di lusso ma è un vero dramma per chi (reo magari di viaggiare a 60 Km/h su una arteria deserta alle cinque di mattina) usa una vecchia utilitaria per guadagnarsi 800 euro al mese e tiene famiglia e magari anche un mutuo!

“Usate i mezzi pubblici, la ferrovia è bella”. Uno può anche pensare che tutto questo sia giusto. Ma poi si trova a dover prenotare il viaggio e pagare la multa se non prenota (forse è questo il princi-

pale scopo dell'obbligatorietà anche per treni praticamente vuoti), a viaggiare su treni

■ Non credo che per ubriachi, tossicofili e imbecilli servano da deterrente multe astronomiche o gravi sanzioni d'altro genere, visto che non serve nemmeno la probabile pena di morte che spesso spontaneamente si autoinfliggono.

lerci e sgangherati da quinto mondo, ad aspettare ore per ritardi biblici, per trasbordi o per guasti.

E poi mi chiedo: le gallerie ferroviarie tra Colico e Lecco sono tutte poi a norma e sicure? Amen.

Pier Luigi Tremonti

* estorsione, taglieggiamento, aggressione, ladrocinio, spoliazione

Segnaletica assurda e strade disastrose sono una miscela esplosiva.

Nel nostro “Bel Paese”, a vocazione turistica, come si presentano le strade e la segnaletica stradale?

Una vera galleria di “orrori”: un campionario folcloristico che è spesso all'origine di molti incidenti stradali ... ma nessuno osa dirlo!

Siete invitati a mandarci per posta (Alpes - via Vanoni 96/a - 23100 Sondrio) o via mail (redazione@alpesagia.com) vostre segnalazioni o fotografie di strade e di cartelli pericolosi o demenziali incontrati lungo le strade di tutti i giorni, indicando la località e se volete il vostro nome e cognome.

Le informazioni saranno pubblicate su Alpes e segnalate agli enti locali competenti.



Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 11 - novembre 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Pierangela Bianco - Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
- Paolo Emiliani - Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni
- L'Andrinal - Gabriella La Rovere - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - Donatella Micault -
Giuseppe Patanè - Roberta Piliego - Sergio Pizzuti -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti**

In copertina:
Pescara: ASI Auto Show

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Claudio Procopio

- dal 14 ottobre 2007 su Focus Brain Trainer trovate oltre a "Il gioco delle parole creative" alias Adesso ci penso e vincere un abbonamento a Focus Brain Trainer e anche "Le 4 operazioni" alias Matematica e vincere una confezione del gioco Matematica.

- per quelli di Milano: Adesso ci penso lo potete giocare anche sul Mensile Quattro, il giornale di zona 4 di Milano e vincere una confezione del gioco "Adesso ci penso".

- per quelli della Valtellina ogni mese sulla rivista Alpes potete giocare ad "Adesso ci penso" il gioco delle parole creative e vincere un abbonamento ad Alpes.

- ho scritto le musiche per il musical

"Vatican falls" che debutterà a Cincinnati (Stati Uniti) a fine anno.

- l'Accademia del gioco dimenticato, di cui sono il Coordinatore Eventi nonchè socio, aprirà al pubblico la nuova sede e la Ludoteca "La locomotiva dei sogni" presso la Fabbrica del vapore in via Procaccini 4 a Milano dal 1 marzo 2008: faremo animazione, laboratori didattici e creativi, feste di compleanno e babysitter serale.

- è uscito on line il mio nuovo disco che potete scaricare gratuitamente sul sito: www.progettimusicali.com sezione mp3.

www.giocodimenticato.it

www.adessoci penso.it

www.progettimusicali.com

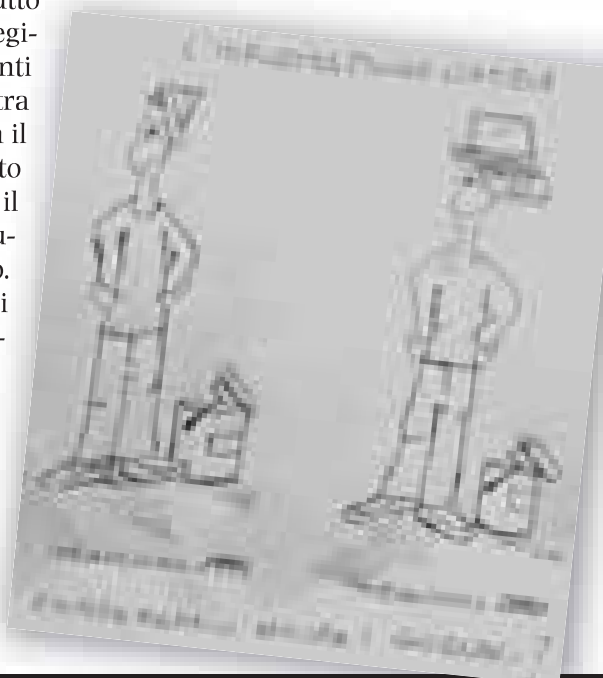
tel. 333 5430050

Luciano Scarzello

Il giornalista nostro collaboratore Luciano Scarzello, cuneese, è uno dei vincitori del premio "Tau d'Oro" che è stato consegnato a Orta San Giulio domenica 21 ottobre.

I premiati sono stati 55 in tutto il mondo tra giornalisti, registi, fotoreporter e importanti emittenti televisive estere tra cui la CNN e NBC, che con il loro lavoro hanno contribuito a far conoscere Novara e il novarese sotto l'aspetto turistico ed enogastronomico. L'iniziativa è nata 30 anni fa da un'idea del giornalista Fabrizio Morea come "Premio Orta Televisione" e nel 1997 divenne internazionale. Tra gli sponsor, oltre al Comune di Orta San Giulio, anche le Province di Novara, Cuneo e la stessa Regione. I pre-

miati hanno ricevuto la riproduzione del bastone di pastorale di Guglielmo di Volpiano, abate ed architetto, fondatore dell'Ordine di Cluny nato nel 962 sul lago d'Orta nell'isola di San Giulio.



Aboliamo il gerundio nel burocratese

Interessante iniziativa quella del comune di Brasilia, che ha deciso di abolire l'uso del gerundio dagli atti ufficiali.

"Ausplicando", "stiamo provvedendo" e tutte quelle espressioni che finiscono in -ando -endo -indo servono solo a imbrogliare il cittadino, temporeggiare, scantonare problemi e responsabilità.

Il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di Brasilia il

FUSINE

La Comunità di Fusine non dimentica don Giovanni Da Prada a dieci anni dalla scomparsa. Nella serata di martedì 20 novembre, presso la Biblioteca Comunale di Fusine, le Associazioni del paese in collaborazione con Alpes promuovono un pubblico incontro dove don Giovanni verrà ricordato.

La serata prevede:

ore 20.00

- Santa Messa presso la parrocchia;

ore 21.00

- inizio manifestazione presso la Biblioteca di Fusine
- presentazione delle opere pittoriche e storiche di don Giovanni

Relatore

Bruno Ciapponi Landi;

Don Ugo Pedrini

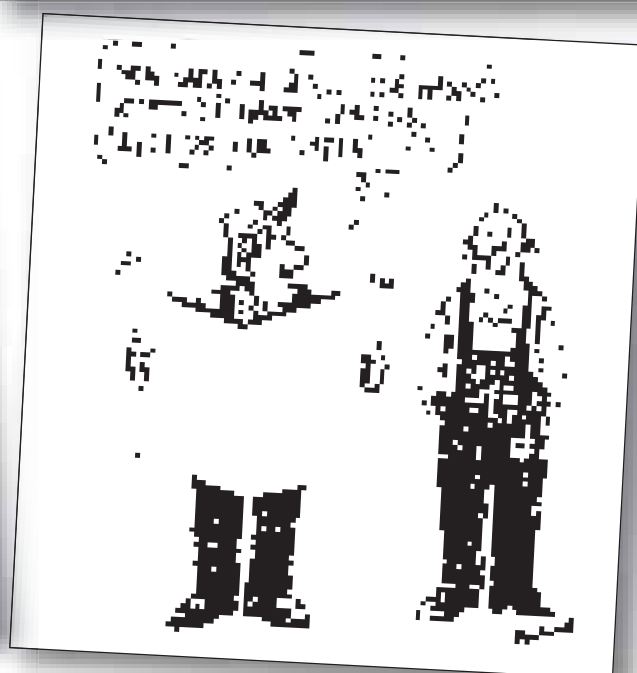
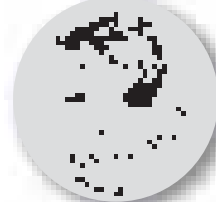
lo ricorderà come amico e uomo polivalente.

La redazione di Alpes coordinerà la serata.

primo ottobre, senza che nessuno ne sapesse nulla. Consta di 4 articoli ma una sola riga è fondamentale: "E' proibito a partire da questa data l'uso del gerundio come scusa di inefficienza".

(Fonte: Repubblica)

di Aldo Bortolotti



Fare figli fra mille difficoltà

Dopo tre anni dall'emanazione della restrittiva legge sulla fecondazione assistita i risultati raggiunti fanno molto discutere.

Intervista raccolta dalla dott.sa Gabriella La Rovere

Nella precedente legislatura, fu partorita la legge 40/2004, una norma che doveva garantire il cittadino, ancorché in embrione, dalle manipolazioni di pazzi scienziati che giocano con la genetica. Passati tre anni e a mente quasi fredda possiamo permetterci un piccolo bilancio di quanto la legge ha ottenuto insieme al **dott. Giulio Biagiotti, andrologo** da anni in prima linea nel campo della procreazione assistita.

Il Far West della procreazione è finito?

Tanto per cominciare in Italia non c'è mai stato, così come non c'erano scienziati pazzi, ma solo medici e biologi che, con sforzi notevoli e senza aiuto alcuno da parte delle Istituzioni, si erano dati da fare andando all'estero, spesso a proprie spese, e riportando a casa cultura che hanno poi messo a disposizione dei pazienti ...

Chi sono questi disperati della procreazione a tutti i costi?

Una categoria tutta speciale: gente giovane, determinata a fare figli e metter su famiglia; gente che soffre per il figlio che non arriva e che vede ogni mestruazione come un lutto da non meritare; gente disposta a spendere soldi fino a venderci casa, per sottoporsi a indagini e terapie senza che lo Stato, peraltro mammoni, abbia mai provveduto granché oltre all'esenzione dal ticket.

Cosa dovrebbe fare per loro lo Stato?

Garantire l'assistenza sanitaria come si fa per i diabetici, che sono quantitativamente meno degli infertili. Solo che i diabetici dispongono di centri ospedalieri e universitari all'avanguardia, "all inclusive" e gli infertili di code chilometriche nei pochi centri pubblici dove si lavora bene e con coscienza. E già, perché per fare un figlio in provetta ci vogliono medici e biologi "con gli attributi".

L'infertilità ha più attenzione da parte dei media?

Certo: alcune situazioni assolutamente marginali sono state un ghiotto boccone per un giornalismo che di informazione, anche quella medico-scientifica, ne sa ben poco. Perciò, sbatti la mamma-nonna in prima pagina, sbattici anche l'inseminazione post

mortem e ti garantisci le vendite. Però, mai nessuno che si sia accorto che la mancanza in Italia di una regolamentazione sulla Fecondazione Assistita, era storicamente dovuta all'opposizione della Chiesa su qualsiasi apertura della Scienza. Il che ricorda la storia di un tal Galileo ...

Ma questo è più colpa della politica.

Vero. Nessuno si è mai impegnato politicamente per una legge giusta, per paura di scontentare l'elettorato di una certa parte che dice di no. Bastava copiare una fra le tante leggi europee ragionevoli. Meglio evitare. In teoria, il legislatore dovrebbe regolamentare un fenomeno sociale. Dovrebbe impadronirsi in senso culturale e poi fare in modo che le cose vengano fatte nella giusta maniera, verificando che chi opera in un certo settore abbia i titoli (in questo caso scientifici, non politici) per poterlo fare senza ulteriori casini.

Come si giunse alla legge del 2004?

Louise Browne, la prima baby in provetta del mondo, è nata nel 1978. Fate i conti da soli. Nel lungo iter storico della Fecondazione Assistita, la Chiesa ha aumentato la sua pressione sul mondo politico e sociale, inducendo a formulare una legge restrittiva al massimo, in modo da contentare tutti senza perdere un voto e nemmeno la credibilità. Da lì al referendum il passo è stato breve, soprattutto perché si è riusciti a non far votare gli Italiani, complice la bella stagione e una scarsa informazione su ciò che si voleva far passare. Quando ci dannavamo per impedire quell'aborto di legge scrivendo anche al Presidente della Repubblica pregandolo di non firmare la legge 40, il livello di ascolto che ci fu riservato fu molto meno dello spazio riservato agli oroscopi.

Che cosa c'è che non va con la difesa dell'embrione?

Ammesso e non concesso che ci fosse stato qualcuno che buttava gli embrioni (prima si potevano congelare, ora no), la legge ha ottenuto che se ne creassero meno, massimo tre, contravvenendo alle leggi della logica e anche della biologia dato che in natura se ne perdono una valanga senza che nessun teologo si senta in dovere di

protestare. Siamo partiti dal decidere che l'embrione è un essere umano che deve avere gli stessi diritti degli altri. Benissimo, niente da obiettare, ma non capisco perché un embrione in provetta debba avere più diritti di quello che muore nell'utero di una donna. Nell'utero femminile, in natura, gli embrioni malformati, di solito muoiono per un'opera meritoria del Padreterno cui nessun medico o biologo ha la pretesa di sostituirsi. Ma non si capisce perché si debba costringere una donna a diminuire le proprie scarse capacità di concepimento costringendola ad accettare nel proprio grembo embrioni malformati. Non è più logico fare una diagnosi pre-impianto per evitare il successivo aborto terapeutico?

Parliamo dell'uso di gameti donati.

È vietato tout-court. Il legislatore ha fatto una cosa semplicissima: ha registrato l'assoluto divieto da parte della Chiesa Cattolica, ha registrato la difficoltà a capire di cosa si parlava, ha registrato che le persone con problemi di fertilità non sono numericamente importanti in termini di voti e ha vietato tutto. Semplice ed efficace.

Cosa resta da fare?

Le coppie con i problemi summenzionati se ne vanno all'estero a fare quello che la logica, la biologia e l'etica europea consentono, e dove la longa manus del nostro ingessato legislatore, per fortuna, non arriva.

Come mai tanta gente non riesce a fare figli?

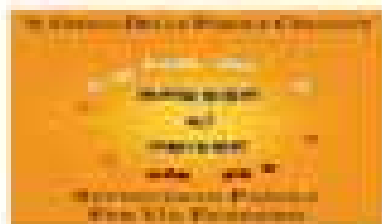
La gente si sposa a più di trent'anni, mentre le generazioni precedenti si sposavano più precocemente quando la fertilità è biologicamente superiore. Una volta, si andava a fare il militare, si tornava e si sposava una sedicenne che d'incanto diventava una mamma. Ora si verrebbe arrestati per pedofilia. Senza considerare l'assenza di una politica per la famiglia, di un lavoro stabile e di una casa, fondamentali per decidere di mettere al mondo dei figli. Si aggiunga l'inquinamento che ha fatto ulteriori danni alla fertilità che è un meccanismo alquanto delicato. Problemi per cui noi tutti aspettiamo delle risposte.

Tratto da "la Pelle"

www.adessocipenso.it



Giochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un sostantivo es. nomi (Guida, Gabriela, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Piemonte, Torino, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
bicchiere
coraggioso
in
ovviare
sentire
tessera

amare
caffè
decidere
fotografo
la
lasciare
meno

birra
essere
facoltà
metro
porta
radio
storia

che
di
lavorare
mentire
pellicola
strumento
treno

andare
celebre
eterno
il
ma
proprio
senza

capire
del
e
idoneo
oltre
padrone
sosta



ESEMPI

1. Il fotografo coraggioso sarà strumento del futuro.
2. Guida ama lavorare senza sosta in radio.
3. Gabriela ha la facoltà di andare oltre.

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

1001 **Brain Trainer**

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e mail: muo@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

www.adessocipenso.it

La Banca Culturale di Claudio Procopio



L'ENERGIA E IL SUO DOMANI

Nucleare vent'anni dopo

di Manuela Del Tegno

L'ipotesi di ritorno al nucleare come forma di approvvigionamento energetico, a vent'anni dal referendum abrogativo del 1987, che ne sancì l'abbandono, influenzando le sorti del nostro paese e portandoci alla drammatica situazione attuale, è al centro del dibattito politico e pubblico.

L'incidente di Chernobyl nel 1986 ha sicuramente condizionato l'esito di questo referendum, in quel clima emotivamente pesante si è andati a votare rendendo così, di fatto, l'Italia vulnerabile e dipendente da altri paesi che non si sono fatti intimorire e hanno costruito le centrali nucleari.

Da un recente sondaggio sembra aumentare il partito dei pentiti del "no al nucleare", se oggi si votasse per un nuovo referendum sull'utilizzo del nucleare prevarrebbe, a differenza di vent'anni fa, più il "sì" che il "no".

Forse perchè si è finalmente compreso che l'energia in Italia costa più che altrove specialmente per la nostra eccessiva dipendenza dagli idrocarburi, oltre l'80% dell'energia elettrica è infatti prodotta con gas, petrolio e carbone. Nel nostro paese le centrali di produzione di energia elettrica sono alimentate per la maggior parte a gasolio, questo tipo di centrale oltre a inquinare ci rende completamente

dipendenti dai paesi produttori di petrolio.

I reattori nucleari si basano sul processo di "fissione nucleare" che consiste nella divisione del nucleo dell'uranio in due nuclei più piccoli durante il quale si genera energia; il ripetersi di questo processo dà luogo alla famosa "reazione a catena nucleare", una minima quantità di combustibile consente di produrre un'elevata quantità di energia. Durante questa reazione viene emessa radioattività ad alta intensità, in pratica tutto ciò che è esposto diventa radioattivo. Il punto su cui insistono i contrari al nucleare, oltre le drammatiche conseguenze in caso di



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordoni Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



incidenti, è lo smaltimento dei residui di produzione, l'acqua contaminata utilizzata per raffreddare le centrali e lo stoccaggio delle scorie radioattive. Questo materiale è molto pericoloso per l'uomo in quanto emette delle radiazioni molto forti (raggi gamma).

Le scorie nucleari si dividono in base al grado di radioattività da cui dipende la loro pericolosità in scorie di 1° grado (bassa radioattività), 2° grado (media radioattività) e 3° grado (grado di radioattività elevato). La difficoltà dello stoccaggio delle scorie riguarda principalmente quelle di 3° grado che hanno un periodo di decadimento di circa 100.000 anni. Per il momento l'Europa ha deciso di depositare le scorie nei pressi delle centrali nucleari o in centri di stoccaggio temporanei.

Un'altra argomentazione contro l'energia nucleare è il terrorismo; le centrali nucleari potrebbero essere considerate degli obiettivi per atti terroristici contro l'occidente, inoltre a detta dei contrari, il nucleare civile favorirebbe la proliferazione degli armamenti e di conseguenza un aumento dei paesi possessori di bombe atomiche, Iran in testa.

Al contrario, uno dei principali vantaggi è che il nucleare è una fonte di energia pulita che, a differenza del carbone e del petrolio, non bruciando nulla nell'atmosfera non produce emissioni di anidride carbonica ed ossidi di azoto e di zolfo, causa principale dell'effetto serra e del buco nell'ozono. Secondo il protocollo di Kyoto tutti i paesi industrializzati devono operare una riduzione non inferiore al 5,2% di emissione di elementi inquinanti nell'atmosfera, rispettare questo protocollo è fondamentale per cercare di limitare il global warming (riscaldamento globale del pianeta) provocato dai gas serra.

Il nucleare di ultima generazione è diventato più sicuro e più competitivo rispetto ad altre forme di produzione

elettrica, al contrario, gas e petrolio oltre ad essere più costosi (tra non molto dovremmo fare un mutuo anche per fare il pieno alla nostra auto), ci rendono dipendenti da paesi e aree geografiche politicamente instabili (Medio Oriente). L'energia atomica renderebbe l'occidente indipendente, libero dai ricatti dei paesi produttori di combustibili fossili.

Nel momento in cui la produzione di petrolio non sarà più in grado di far fronte al fabbisogno mondiale, si stima una crescita del 36% nel 2025, i paesi che saranno stati alla finestra, come l'Italia, e non avranno trovato valide alternative come affronteranno l'emergenza? Non dimentichiamoci che stiamo parlando del più importante settore per la crescita e lo sviluppo economico del nostro paese, tutta la nostra vita ruota attorno all'energia elettrica (computer, televisori, condizionatori, cellulari, auto...).

La storia ci insegna che il progresso tecnologico comporta dei rischi e degli investimenti ma soprattutto dei vantaggi altrimenti il mondo si sarebbe fermato all'età della pietra.

Oggi sappiamo che non avere centrali nucleari non ci ha reso immuni da un'eventuale catastrofe, circondati come siamo da centrali in funzione, un eventuale incidente ci coinvolgerebbe comunque, anche se i reattori di nuova generazione sono molto più sicuri, in caso di incidenti le conseguenze sono minime grazie alla creazione di doppi apparati di sicurezza.

La nostra incoerenza ci ha fatto abbandonare il nucleare per acquistare notevoli quantità di energia elettrica dalle centrali nucleari francesi, pagando ogni anno cifre esorbitanti che potevamo investire nella ricerca o per costruire un nostro reattore nucleare, invece di finanziare, attraverso le importazioni, un terzo degli apparati nucleari francesi.

La Francia attualmente produce più

del 76% della sua energia elettrica attraverso reattori nucleari essendo priva di carbone, petrolio e gas, ha da sempre affermato di non avere alternative e sino ad ora non ha avuto problemi né di sicurezza né di fughe radioattive.

La disinformazione e l'ipocrisia del politicamente corretto ci ha allontanato dall'Europa e dal progresso, tutti i mesi paghiamo questa scelta nelle bollette elettriche. Che senso ha rinunciare al nucleare e poi importare energia elettronucleare da Francia e Svizzera?

Una nazione come la nostra priva di petrolio non poteva, allora, e non può oggi permettersi di rinunciare al nucleare come alternativa per la produzione di energia elettrica.

Rinunciare solo per paura e ripetere l'errore fatto vent'anni fa significa compromettere lo sviluppo, la competitività e l'approvvigionamento energetico del nostro paese considerando i notevoli progressi ottenuti sul fronte della ricerca da tutti gli altri stati.

Le fonti energetiche alternative, ad esempio i pannelli solari o l'energia eolica, proposti dal partito del "no ad ogni costo", non coprirebbero neanche il 4% del fabbisogno del nostro paese. Bisogna smetterla di considerare il nucleare come un male pericoloso da debellare dalla nostra società ad ogni costo, e cercare di considerarlo per quello che è: una fonte di energia alternativa con i suoi pro e i suoi contro.

Lo stoccaggio delle scorie radioattive, la sicurezza degli impianti sono soltanto scuse addotte per fermare il nostro sviluppo. Le capacità tecniche e tecnologiche che abbiamo oggi a disposizione ci permettono di affrontare e risolvere questi problemi.

L'Italia, il paese del temporeggiamento sempre e comunque, non può più permettersi di aspettare a costruire il proprio "futuro energetico".

Tutto il resto è pura e semplice demagogia e malafede. ■



Un paese da operetta... magari!

di Pierangela Bianco

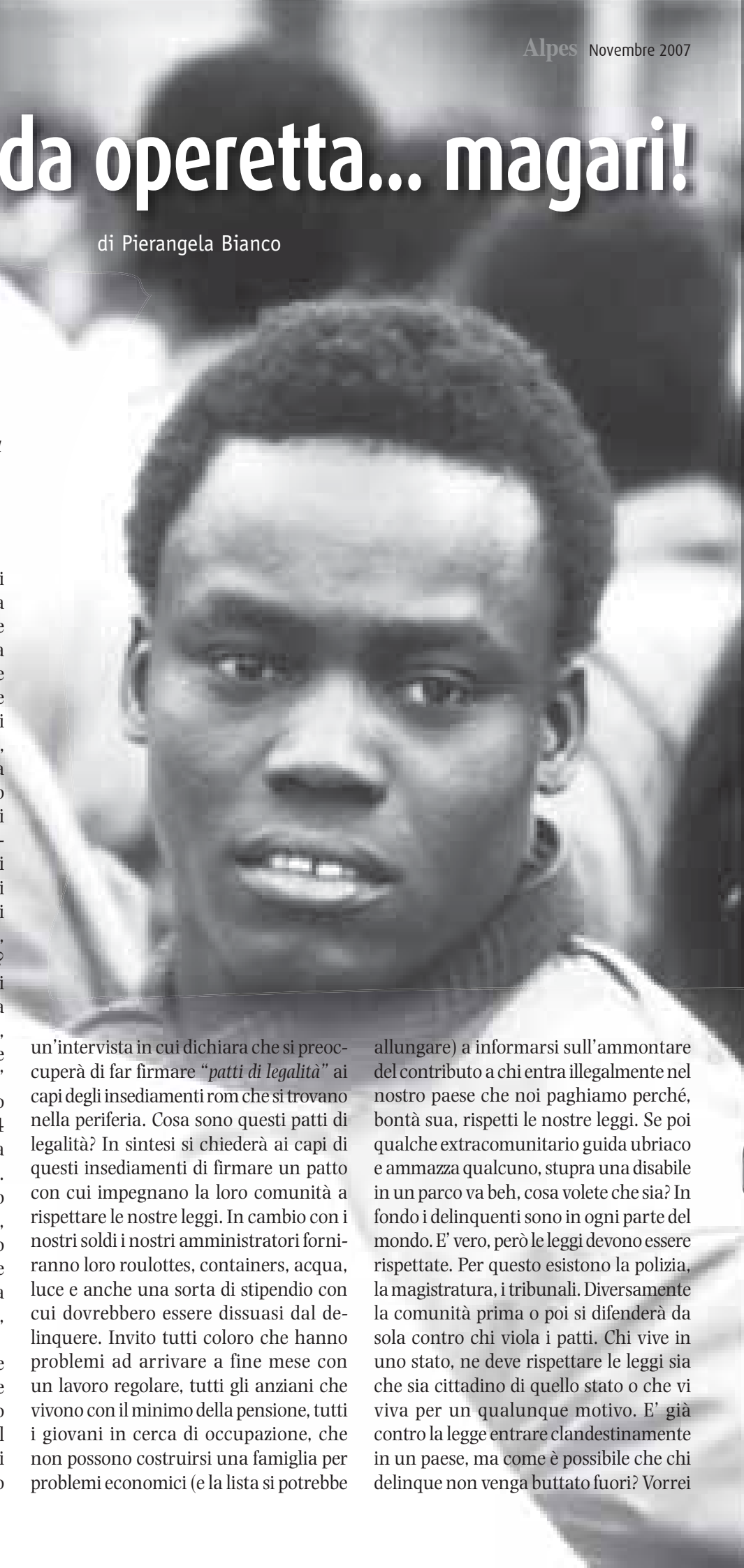
Purtroppo accanto a una parte di immigrati che lavorano, rispettano le leggi e la nostra civiltà, vi è un numero alto di persone che non rispettano noi, la nostra cultura e la nostra civiltà e non ne fanno mistero.

Così si esprime qualcuno ogni tanto per criticare la leggerezza di certi aspetti del Bel Paese. A me sembra che più che di operetta si possa ormai parlare di farsa tragica se ci fermiamo a riflettere sulla situazione in cui stiamo sprofondando sempre di più. Non occorre trattare temi complessi, basta attenersi alla quotidianità, a quella banalità con cui tutti noi ci incontriamo e, più spesso, ci scontriamo nella vita di tutti i giorni. Radio, televisione, giornali ci raccontano quotidianamente di episodi di violenza per lo più ad opera di immigrati legali o no ai danni di cittadini inermi che vivono, o vorrebbero vivere, nella tranquillità delle loro case. Banale? Forse, ma quanti di noi si sentono sicuri a prendere un tram nelle ore serali, a percorrere una strada poco frequentata, a stare con le finestre aperte, a entrare nel portone di casa quando è buio? E' cronaca recente: mentre un tranquillo signore esce a portare la spazzatura 4 individui lo assalgono e gli svaligiano la casa dopo aver malmenato lui e la moglie. Chi risarcirà queste persone, soprattutto la bimba di 8 anni della loro tranquillità, della loro serenità se non perduta, certo fortemente compromessa? E tutte quelle copie di giovani appartatesi in macchina che si sono visti malmenare, seviziare, stuprare da immigrati irregolari?

Il tutto mentre l'Europa ha aperto le frontiere e schiere di Rom sono libere di circolare, soprattutto in Italia. Siamo così accoglienti... Siamo sicuri che sia il termine giusto? Intanto il vicesindaco di una importante città rilascia alla radio

un'intervista in cui dichiara che si preoccuperà di far firmare "patti di legalità" ai capi degli insediamenti rom che si trovano nella periferia. Cosa sono questi patti di legalità? In sintesi si chiederà ai capi di questi insediamenti di firmare un patto con cui impegnano la loro comunità a rispettare le nostre leggi. In cambio con i nostri soldi i nostri amministratori forniranno loro roulotte, containers, acqua, luce e anche una sorta di stipendio con cui dovrebbero essere dissuasi dal delinquere. Invito tutti coloro che hanno problemi ad arrivare a fine mese con un lavoro regolare, tutti gli anziani che vivono con il minimo della pensione, tutti i giovani in cerca di occupazione, che non possono costruirsi una famiglia per problemi economici (e la lista si potrebbe

allungare) a informarsi sull'ammontare del contributo a chi entra illegalmente nel nostro paese che noi paghiamo perché, bontà sua, rispetti le nostre leggi. Se poi qualche extracomunitario guida ubriaco e ammazza qualcuno, stupra una disabile in un parco va beh, cosa volete che sia? In fondo i delinquenti sono in ogni parte del mondo. E' vero, però le leggi devono essere rispettate. Per questo esistono la polizia, la magistratura, i tribunali. Diversamente la comunità prima o poi si difenderà da sola contro chi viola i patti. Chi vive in uno stato, ne deve rispettare le leggi sia che sia cittadino di quello stato o che vi viva per un qualunque motivo. E' già contro la legge entrare clandestinamente in un paese, ma come è possibile che chi delinque non venga buttato fuori? Vorrei



sapere secondo quale logica si pensa che chi commette reati e viene poi "graziato" cambierà modo di vivere. Nelle favole, forse, ma nella realtà no. Basta vivere nella società di tutti i giorni per saperlo chiaramente. Quindi chi è veramente colpevole? Secondo me prima di tutto chi fa leggi demenziali e irresponsabili. Non saprei come altro qualificare il contenuto della proposta presentata dalla Commissione Affari Costituzionali per modificare la disciplina dell'immigrazione. Si prevede la figura dello sponsor per garantire ulteriormente chi entra per cercare lavoro, si semplificano le procedure per il visto d'ingresso e si supera il binomio soggiorno-lavoro che è l'unico canale per gestire realisticamente e con una certa tutela i flussi migratori. Ma le proposte non finiscono qui. Una mente perversa ritiene doveroso concedere il permesso di un anno a chi ha un contratto di sei mesi e la sola dichiarazione di presenza per chi si ferma in Italia per meno di 90 giorni. Non un accenno a che cosa faranno, come si manterranno e dove dimoreranno queste persone. Inoltre il "permesso di soggiorno

CE per soggiornanti di lungo periodo, già definita Carta di soggiorno, apre le porte all'elettorato attivo e passivo per le elezioni amministrative e chi soggiorna regolarmente da almeno un anno avrà accesso alle misure assistenziali e alla pensione di invalidità." Stiamo preparando un Eden per gli immigrati. E per gli Italiani? Non ripetiamo la solita storia della solidarietà, dei diritti umani che qui non c'entra per niente. Questo non è un discorso contro le persone ma contro la degenerazione, molto diffusa, di un fenomeno. Se una giovane donna dopo 5 anni in cui è segregata in casa dal marito per paura che venga contaminata dall'occidente riesce a fuggire, allora ne parlano i giornali. E poi? Sono stati presi provvedimenti? Quali? Io ritengo che quel marito dovrebbe essere cacciato dal nostro paese. Visto quel che pensa di noi, perché ce lo dobbiamo tenere oltre al fatto che si è reso responsabile del reato di sequestro di persona? Il ministro Ferrero ha dichiarato che lo stato italiano è "in palese illegalità" per la lentezza con cui si procede nella concessione dei permessi di soggiorno e alla Conferenza

nazionale sull'immigrazione, dopo aver chiesto scusa, ha dichiarato di vergognarsi del modo in cui lo stato italiano tratta gli immigrati. Ministro ci è o ci fa? Lo sa o no che in Italia operano da diversi anni "aggregazioni criminali costituite da cittadini stranieri, le cosiddette nuove mafie, dedite a traffici illeciti internazionali?" Lo ha detto il ministro Amato che ha anche aggiunto "... non tralasciando la valenza del contrabbando, del commercio di armi e del conseguente riciclaggio di denaro sporco, il volano finanziario delle organizzazioni criminali a base etnica appare costituito oggi dal traffico di immigrati clandestini e dalla connessa tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo" (G. Amato, 20 giugno 2007).

L'Italia, inoltre, è nel mirino del terrorismo islamico e, parole nel settembre scorso di quel brav'uomo dell'ex imam di Torino, in Italia ci sono circa 6mila mujaheddin addestrati alla guerriglia e pronti a intervenire per punire le istituzioni italiane se non accetteranno le loro condizioni.

Operetta, ma dove, ma quando? ■



PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito www.frate.it



Via V Alpini, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: info@frate.it



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com

 **Colorificio**
Varisto

Concessionario

Bona

Carls

**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

Politici ma non statisti

di Paolo Emiliani

Fino a pochi secoli fa l'uomo non sapeva nemmeno cosa fosse la democrazia e viveva benissimo o malissimo lo stesso. I più colti ricordavano la democrazia delle città elleniche dell'antichità, ma quella era una democrazia diretta, dove tutti i cittadini esprimevano la loro volontà. La democrazia rappresentativa è un'altra cosa ed è diventata un totem indiscutibile non certo grazie alle qualità di buon governo dimostrate né, tanto meno, per l'equità che questo sistema è capace di produrre tra i cittadini. La pace? Giudicate voi, tenendo a mente che l'orsignori portano ad esempio democratico pecorelle come gli Usa, la Gb o, addirittura, Israele. Insomma, la democrazia non è un buon sistema di governo a prescindere come vorrebbero farci credere, ma può diventarlo se amministrata bene. Proprio quello che non avviene in Italia. Le regole dovrebbero essere in fondo semplici: le elezioni esprimono una maggioranza in base ad un programma e questa realizza il programma medesimo: a fine legislatura si sottopone al voto e si ricomincia daccapo. Il fatto è che in Italia non c'è una maggioranza, non c'è nemmeno un programma (anche se in teoria ce ne sarebbe uno corposissimo) e si procede solamente tutelando alternativamente piccoli interessi di bottega.

Ieri la legge Finanziaria, lo strumento principe del governo, è stata bocciata alla commissione Difesa del Senato per la parte inerente le spese militari. Sempre ieri la sinistra cosiddetta radicale, Rifondazione e Comunisti Italiani, ha annunciato la non partecipazione al voto in seno al consiglio dei ministri quando oggi verrà posta la questione relativa al protocollo sul welfare. Nel centrosinistra è ormai evidente la spaccatura tra le varie anime

che lo compongono e la cosa potrà solo peggiorare quando, tra pochi giorni, diventerà realtà quella "cosa" chiamata Partito democratico, la peggiore fusione fredda della storia della politica italiana. Berlusconi da tempo sbandiera un facile rimedio: votare subito e sbarcare a Palazzo Chigi con un governo di centrodestra, ma questo sarebbe come curare un cancro con l'aspirina. Il centrodestra ha al suo interno gli stessi problemi del suo rivale e le difficoltà potrebbero essere solo meglio mascherate se il risultato numerico fosse un po' più ampio di quello ottenuto da Prodi e compagni, costretti a Palazzo Madama a vivere da sempre sul filo di pochi voti.

La differenza tra statisti e politici, qualcuno ha detto, sta nel fatto che i primi pensano alle generazioni future mentre i secondi alle prossime elezioni. La democrazia elettorale, per sua stessa natura, produce molti politici e pochissimi statisti. C'è un solo modo per ridare dignità a questo sistema ed è quello di tornare a partiti fortemente legati ad un ideale di riferimento e per questo incapaci di manovre elettorali o improbabili alleanze. Non è que-

Un proletario piccolo piccolo

Tutti i giornali dedicano l'editoriale di prima pagina alla notizia più importante o all'analisi sul tema più significativo oppure al commento sul fatto del giorno; per questo motivo molti forse si stupiranno di trovare in questo spazio una notizia che altri quotidiani hanno, forse, inserito in una pagina interna.

Questa è la storia di una famiglia italiana, una qualunque, come ce ne sono tante. Una coppia sui quaranta anni con un figlio di sei. Non sono certo ricchi, ma forse sono felici lo stesso perché ritengono che non gli manchi nulla. Vivono a Pollenza, in provincia di Macerata. Lui fa l'operaio alla Meloni in contrada Rancia di Tolentino, lei ha un lavoro precario, ma ormai questa è quasi la norma e bisogna essere ottimisti lo stesso. Infatti i nostri protagonisti lo sono ed acquistano un appartamento, non certo lussuoso, ma comodo e grazioso per una famiglia, nello stesso stabile dove vivono i genitori di lei. Cosa si vuole di più?

A settembre, però, la donna perde il lavoro e non riesce a trovarne un altro, nemmeno precario, nemmeno precarissimo. Si stringe un po' la cinta, ma non basta, perché ora i soldi non bastano più per far fronte alla rata del mutuo contratto per l'acquisto della casa. La scadenza è ormai prossima e le banche non aspettano certo, anzi, con il rincaro dei tassi ora quel mutuo è proprio insopportabile.

Il nostro protagonista comincia a vedere un futuro fatto di pignoramenti, di umiliazioni, di delusioni, di sconfitte immeritate perché lui e sua moglie hanno sempre fatto il loro dovere di lavoratori, senza fare mai passi più lunghi della gamba.

Succede così che ieri, a metà mattina, si chiude in una stanza dell'azienda, si infila una corda al collo e si impicca. Solo più tardi, non vedendolo rientrare al suo posto, i compagni si mettono a cercarlo e lo trovano, ormai privo di vita.

Aveva quarantatré anni.

Un gesto disperato, forse anche folle, ma del quale sono responsabili tutti coloro che hanno contribuito alla distruzione dello stato sociale in Italia, coloro che hanno esaltato il precariato come nuovo indispensabile motore per l'economia. Ma quale economia? La loro, quella del profitto, non certo quella delle famiglie dei lavoratori italiani.

Abbiamo voluto raccontare questa storia perché essa non è una storia di emarginazione, di disperazione, i protagonisti sono gente qualunque, quella stessa che oggi crede di vivere in un ragionevole benessere e che domani potrebbe trovarsi nel baratro. Il modello americano, lo stesso che vogliono farci seguire, è pieno di queste storie. Con la sanità sempre più privatizzata, la scuola, l'università e la previdenza "integrativa" presto anche da noi il confine tra relativo benessere e povertà sarà molto labile. Basterà una malattia, un posto di lavoro perso in famiglia per precipitare in un vortice che rapidamente porta all'indigenza.

Quel modello di società non ci piace e non appartiene alla nostra storia e dobbiamo in qualsiasi modo rifiutarlo.

di Paolo Emiliani

stione di sistema elettorale, non ci sono troppi partiti, ce ne sono troppi uguali e forse manca quello o quelli capaci di proporre una vera alternativa socialista e nazionale alla dittatura del pensiero unico liberal ... democratico.

* da **FINANCIA**

Il problema del direttore generale negli enti locali

di Sergio Pizzuti *

Non mi convince il titolo dell'articolo **"Direttore generale, un doppione inutile e costoso"**. Occorre fare una premessa: non è obbligatorio per legge conferire le funzioni del direttore generale alla persona di fiducia esterna all'amministrazione locale o al segretario comunale o provinciale; infatti in alcuni statuti e regolamenti degli enti locali non è prevista l'ipotesi di nominare un direttore generale esterno o interno. Forse il legislatore, nel modificare il TUEL dovrebbe risolvere il dubbio: è un obbligo o una facoltà nominare negli enti locali il D.G., esterno o interno che sia? Fino ad ora l'unica fonte legislativa sul D.G. è l'art. 108 del TUEL, che stabilisce che il sindaco o il presidente della Provincia, previa deliberazione della giunta comunale o provinciale, possono nominare un D.G. al di fuori della dotazione organica con contratto a tempo determinato e secondo i criteri stabiliti dal regolamento di organizzazione degli uffici e servizi. Si stabilisce inoltre al comma 4 che i suddetti capi di amministrazione locale, "in ogni altro caso in cui il direttore non

sia stato nominato" possono conferire le relative funzioni al segretario comunale o provinciale. Se ci fermiamo al testo vigente dell'articolo 108, rubricato "direttore generale", è evidente che la nomina dello stesso è facoltativa, in quanto è espressamente detto al comma 1 che il sindaco e il presidente della Provincia "possono" nominare un direttore generale, e al comma 4 si dice: "quando non risultino stipulate le convenzioni del comma 3 e" in ogni altro caso" le relative funzioni (di D.G.) "possono" essere conferite al segretario". Così stabilendo il legislatore del 2000 ha in pratica differenziato i Comuni, perché alcuni sono diretti e coordinati dal D.G. esterno o interno e altri non sono diretti e coordinati da nes-

suno, visto che al segretario comunale possono anche non essere conferite le funzioni di D.G. In quest'ultimo caso a chi rispondono, nell'esercizio delle funzioni loro assegnate e nello svolgimento delle attività gestionali a loro riservate in via esclusiva, i dirigenti o i funzionari apicali dell'ente locale? Al

sindaco che, conferendo gli incarichi dirigenziali o la titolarità delle posizioni organizzative ai funzionari, ha anche la funzione di sovrintendenza. In realtà il sindaco non può e non riuscirebbe a esercitare concretamente la funzione di sovrintendenza degli uffici e dei servizi del Comune, se non per il tramite del potere di direzione e di coordinamento dei dirigenti o dei funzionari da parte del D.G. o del segretario comunale incaricato di dette funzioni. Se non fosse così, verrebbe meno il principio affermato dal legislatore fin dal 1990 della separazione delle funzioni fra politica e gestione.

Inoltre occorrerebbe che il nuovo TUEL facesse un'ulteriore precisazione: non può essere lasciata alla discrezionalità del sindaco la determinazione della misura dell'indennità di direzione generale, nè ciò deve essere oggetto di contrattazione o di accordo tra il segretario comunale e il sindaco. Nei casi pratici di oggi, come per es. quello del Comune in questione, si sentono in giro delle cifre imparagonabili tra loro, pur trattandosi di segreterie similari sia territorialmente sia demograficamente. Può verificarsi anche il caso che al segretario comunale incaricato delle funzioni di D.G., in un comune medio alto o in una Provincia, sia corrisposta un'indennità di direzione generale inferiore a quella corrisposta al segretario in un Comune piccolo, dato che la misura di tale indennità non è stabilita da nessuna norma. Invece la regola dovrebbe essere quella

Ho letto sul giornale "La Provincia" alcuni articoli sul compenso annuo spettante al segretario di un piccolo Comune della provincia di Como, pari a euro 156.785,91 (esagerato per un Comune di circa 3.500 abitanti!), comprensivo dell'indennità di direttore generale, nonché l'opinione di un egregio popolare giurista quale il dottor Luigi Oliveri in merito alle funzioni del direttore generale e del segretario negli enti locali.



di stabilire, con normativa nazionale o con la contrattazione nazionale tra le categorie interessate, dei tetti, minimi e massimi, per classi di comune, al fine di evitare differenze di trattamento economico per la funzione di D.G. Infatti, anche se la funzione di coordinamento e di direzione generale è la stessa, cambia l'organismo strutturale da dirigere e coordinare.

Un'altra considerazione importante è che le funzioni del D.G., previste dell'articolo 108, e quelle del segretario comunale e provinciale stabilite dall'articolo 97 del TUEL non sono le stesse secondo il testo vigente; comunque le funzioni delle due figure previste dal TUEL sono ampiamente differenziate. Pertanto è errato dire che "è un non senso sdoppiare le funzioni e pagarle due volte". Le diverse funzioni le ha stabilite il legislatore sia nel 1997, quando ha introdotto la figura del D.G., sia nel 2000 con l'articolo 108 (direttore generale) e l'articolo 97 (segretario comunale o provinciale).

Tenuto conto che ormai sono dieci anni che è stata istituita la figura del D.G. non è giusto differenziare il D.G. esterno, incaricato per fiducia dal sindaco (a cui ovviamente viene corrisposto un trattamento economico complessivo da contrattare col capo dell'amministrazione) dal D.G. interno (cioè il segretario comunale o provinciale) nel senso che con l'attribuire al segretario comunale le funzioni di D.G. "si innescherebbe un processo di sdoppiamento di funzioni e un incremento dei costi" come sostiene il dottor Luigi Olivieri sulla rivista Lex

Italia commentando una recente sentenza del TAR Veneto.

Il famoso giurista sostiene, con riguardo ai piccoli Comuni, che l'attribuzione delle funzioni di D.G. al segretario comunale "appare come una superfetazione, nel senso che l'avere insomma scorporato dalle funzioni che indubbiamente in precedenza appartenevano al segretario comunale quale capo del corpo burocratico del Comune per farne oggetto di un centro di imputazione e, in mancanza di nomina, prevederne l'attribuzione ad esso segretario, retribuendolo a parte, pare davvero un non senso, per di più lesivo del principio di corretta gestione del pubblico denaro". Questo è un ragionamento incongruo, in quanto qualsiasi compenso sarebbe giustificabile se si nomina un D.G. esterno, mentre sarebbe criticabile se si attribuiscono le funzioni di D.G. al segretario comunale attribuendogli un compenso aggiuntivo (indennità di D.G.) rispetto al trattamento economico stabilito per contratto nazionale per le funzioni di segretario. Se non si dovesse dare un compenso aggiuntivo per le funzioni di D.G. al segretario comunale incaricato in tal senso, vi sarebbero due pesi e due misure per le stesse funzioni espletate o dal D.G. esterno o dal D.G. interno. Il problema non è quello di scorporare le funzioni di D.G., assegnandole ad un altro soggetto individuabile per via fiduciaria, ma stabilire se le funzioni di D.G. sono obbligatorie o facoltative. Ciò può dipendere dalla complessità o meno della struttura comunale, nel senso che nei Comuni piccoli tale figura

sia facoltativa mentre nei Comuni medio alti o nelle Province possa essere obbligatoria. Attualmente non è così, in quanto nel TUEL vigente può capitare che il sindaco di un Comune piccolo possa incaricare il segretario comunale delle funzioni di direzione generale dietro corresponsione di un'apposita indennità da concordare a discrezione delle parti, mentre il sindaco di un Comune medio alto o il presidente della Provincia può fare a meno di tale funzione di direzione generale, limitandosi a fare uso del segretario comunale per le funzioni di assistenza e consulenza giuridico amministrativa, nonché di collaborazione agli organi dell'ente, senza attribuirgli le funzioni di D.G. Sembra giusta questa disparità? Bisogna che il legislatore si decida a modificare l'art. 108 del TUEL in un modo o nell'altro, ma soprattutto stabilendo differenziazioni di indennità di direzione generale secondo le classi dei Comuni, per non lasciare alle parti interessate la facoltà di stabilire discrezionalmente la misura di tale indennità. Quindi non è detto che la figura di D.G. non sia necessaria nei Comuni di piccole dimensioni; sarebbe solo demandata al sindaco la facoltà di attribuire al segretario comunale le funzioni di direzione generale con un compenso adeguato alla struttura burocratica e alle dimensioni dell'ente locale nell'ambito di tetti (minimi e massimi) stabiliti per ogni classe di Comune dalla legge o dal contratto nazionale della categoria dei segretari comunali e provinciali.

** Segretario generale della Provincia di Sondrio.*



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



MOSTRA DEL BITTO 2007

Cento anni di storia, cento anni di tradizione

Percorsi culinari, degustazioni guidate, lavorazioni in diretta, aule didattiche, spazi per i bambini, folklore e spettacoli equestri, enogastronomia e artigianato tipico hanno celebrato lo straordinario traguardo della Mostra del Bitto, la più antica di tutta la Lombardia, una delle più longeve in Italia. Gli oltre 50mila visitatori, perlopiù provenienti da fuori, hanno riscoperto tradizioni che sopravvivono al trascorrere del tempo, hanno ritrovato sapori, atmosfere e luoghi che si credevano perduti. Fra gli antichi borghi ricostruiti all'interno della struttura espositiva, sotto un enorme cielo, circondati da vigneti, campi di grano e pascoli alpini, il tempo sembrava essersi fermato. La visita ha regalato a tutti momenti di rara suggestione e di intensa emozione.

Il pubblico ha partecipato entusiasta ad una grande festa di compleanno per celebrare il secolo di una fiera e il formaggio che le ha regalato il nome: il Bitto. Gli antichi Celti che popolavano le Orobie l'hanno creato tramandando di generazione in generazione i segreti dell'arte casearia e ancora oggi il Bitto è, per definizione, il formaggio da meditazione, un prodotto

per palati fini manifesto di una tradizione enogastronomica d'eccezione.

In fiera si poteva assistere alla trasformazione del latte, scoprire il lavoro dei casari, assaggiare la ricotta, ma anche vedere all'opera gli smielatori e le donne che preparavano i pizzoccheri. E ancora gli artigiani con le lavorazioni tipiche valtellinesi che esaltano maestria e creatività. Ed è stato un grande successo, un'ulteriore crescita rispetto agli ultimi anni. La 100esima Mostra del Bitto ha abbondantemente superato il record delle 50mila presenze che aveva caratterizzato le più recenti edizioni. Dopo le prime due giornate, tradizionalmente dedicate alle scolaresche e ai residenti, tra sabato e domenica si è registrata una vera e propria impennata degli ingressi con punte mai viste prima nella giornata di domenica.

E' stato il battesimo del fuoco per la nuova struttura, realizzata in meno di sette mesi, che ha brillantemente superato la prova. All'interno anche l'ampio self service e l'area ristorante hanno garantito posti a sedere per tutti. Senza contare che in fiera per coloro i quali volevano assaggiare le nostre specialità culinarie non c'era che l'imbarazzo

della scelta tra degustazioni guidate, ricette degli chef di domani, assaggi e piatti della tradizione. La soddisfazione degli organizzatori è palpabile dopo il lungo lavoro di preparazione e le comprensibili apprensioni che hanno accompagnato la vigilia.

Soprattutto per gli apprezzamenti e i consensi dei visitatori sia per l'allestimento scenografico, una novità assoluta, che per l'offerta di iniziative e intrattenimenti.

"Questa edizione ci stava particolarmente a cuore, poiché la ricorrenza richiedeva qualcosa di straordinario - commenta il presidente del Comitato Organizzatore Silvano Passamonti - abbiamo lavorato tutti con grande impegno e il successo ottenuto ripaga gli sforzi degli Enti Pubblici e degli operatori privati che hanno creduto in questo progetto. Questa formula ha confermato di essere vincente, apprezzata sia da espositori e operatori che dal pubblico, ma soprattutto funzionale alla promozione dell'offerta complessiva del nostro territorio".

Fra le innumerevoli proposte della Mostra del Bitto è difficile stilare una classifica di gradimento, perché le de-

Concorso dei formaggi: premiati il Bitto della Val di Lei e di Gerola

La cerimonia di premiazione dei concorsi riservati ai formaggi si è svolta nella mattinata di domenica davanti a un folto pubblico e si è aperta con il Bitto dop prodotto nell'annata 2007, introdotto dal presidente del Consorzio di Tutela dei Formaggi Valtellina Casera e Bitto Maurizio Quadrio. Il primo premio

è andato al casaro Domenico Vaninetti per il Bitto prodotto in Val di Lei che, subito dopo, ha stretto la mano al collega nonché compaesano, entrambi sono di Cosio Valtellino, Giuseppe Giovannoni, vincitore per il Bitto delle Valli del Bitto dell'annata 2006 alla presenza di Giacomo Mojoli di Slow Food. L'assessore provinciale all'Agricoltura Severino De Stefani, il presidente del Comitato Organizzatore Silvano Passamonti e il sindaco di Morbegno Giacomo Ciap-

poni hanno premiato i vincitori nelle tre categorie del Valtellina Casera che hanno visto l'en plein della Latteria Sociale Valtellina di Delebio e del casaro Francesco Miotti. La Latteria Sociale di Chiuro si è imposta nelle restanti categorie: con il casaro Stefano Franzini per il Latteria e con Pierantonio Baruta per lo Scimudin. Poi il palco è stato tutto dei bambini delle scuole elementari Damiani di Morbegno che, come già lo scorso anno, hanno formato



zioni di piatti della tradizione esaltando la bontà dei nostri prodotti tipici”.

Nella Piazza dei Sapori, costantemente animata dalla musica e dagli spettacoli, ha destato particolare stupore la nuova, suggestiva scenografia con l'enorme cielo che sovrasta panorami tipicamente valtellinesi e valchiavennaschi ideata da Simona Nava. Uno sguardo a 360 gradi sulle bellezze del no-

gustazioni, le aule didattiche, le lavorazioni in diretta, gli spettacoli, la scenografia, gli stand espositivi hanno ciascuno convinti estimatori, ma è indubbio che i percorsi culinari tra gli antichi borghi, animati dagli studenti degli istituti alberghieri della provincia, inaugurati proprio quest'anno siano stati particolarmente apprezzati, così come le ricette in diretta presentate dagli abili chef. I visitatori sono alla ricerca del gusto e qui l'hanno trovato, ad ogni angolo e ad ogni ora. Le degustazioni hanno registrato il tutto esaurito e un pubblico attento ha seguito i cuochi valtellinesi nella preparazione di invitanti piatti per rubarne i segreti.

Dall'11 al 14 ottobre scorsi, nel Polo Fieristico Provinciale di Morbegno, è andata in scena l'edizione del centenario della più importante manifestazione fieristica della provincia di Sondrio.

“Così come gli anni scorsi - spiega il direttore di Eventi Valtellinesi Luca Spagnolatti - abbiamo puntato sulle degustazioni offrendo però nuove opportunità che il pubblico ha colto immediatamente. Vanno sottolineati l'impegno e la professionalità degli studenti degli istituti alberghieri e dei loro insegnanti che hanno proposto nuove interpreta-

stro territorio che ha impressionato sia i residenti che i visitatori provenienti da fuori provincia. Il bilancio dell'edizione del centenario della Mostra del Bitto, accompagnata dai saluti augurali di autorità e operatori nella giornata di apertura, è dunque completamente positivo. Attratti da un'offerta che ha unito stand, degustazioni, lavorazioni in diretta, aule didattiche, spettacoli e intrattenimento, i visitatori, per oltre il 70% provenienti da fuori provincia, hanno visitato la fiera e promosso la proposta.

emmediti

una specialissima giuria coordinata da Lorenzo Maggioni dell'Alda, l'Associazione Lombarda Didattica in Agricoltura. Sono stati assaggiatori appassionati ed entusiasti e hanno premiato per il miglior Bitto Domenico Vaninetti, lo stesso del concorso ufficiale, e per il miglior Valtellina Casera Mauro Bernoi di Colavev.

A chiudere la premiazione è intervenuto il presidente del Comitato Organizzatore Passamonti che ha sottoli-



neato il ritorno dei produttori delle Valli del Bitto alla Mostra del Bitto nel suo centenario: pace fatta suggellata dalla stretta di mano tra Maurizio

Quadrio, presidente del Consorzio di Tutela e Paolo Ciapparelli, presidente dell'Associazione Produttori Valli del Bitto.

SONDRIO TEATRO



**SALA
POLIFUNZIONALE
DON BOSCO
ORE 21**

VENERDÌ 26 OTTOBRE 2007

Sentieri sotto la neve

di Mario Righi Stern - regia di Titino Carrara - La Piccionaia - Progetti Dadaumpa
con **Roberto Citran**

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2007

La signorina Giulia

di August Strindberg - regia di Armando Pugliese - Indie Occidentali
con **Vanessa Gravina, Edoardo Siravo, Simonetta Graziano**

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 2007

Pensaci Giacomino!

di Luigi Pirandello - regia di E. Vetrano - S. Randisi - Diablogues - Teatro Stabile di Sardegna
con **Stefano Randisi, Enzo Vetrano, Eleonora Giua, Ester Cucinotti**

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2007

Semelodiceviprima

di A. Appi - R. Besa - A. Galluzzi - regia di Paola Galassi - Due Punti s.r.l. - Associazione I Papu
con **Andrea Appi, Romiro Besa**

MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2008

Plaza Suite

di Neil Simon - regia di Claudio Insegno - Giglio Group Production
con **Corrado Tedeschi, Milly Falsini, Patrizia Loreti, Ketty Roselli, Elena Gallo, Lorenzo Di Piero**

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2008

Un grande grido d'amore

di Josiane Balasko - regia di Maurizio Panici - Teatro Artigiano - Argot Teatro
con **Pamela Villosi, Pietro Longhi, Gabriella Silvestri, Stefano Antonucci**

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2008

Lampi accecanti di ovvietà

di E. Bertolino, P. Guerriera, A. Zalone, C. G. Gabardini - regia di Giampiero Solari - I.T.C. Produzioni
con **Enrico Bertolino**

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2008

Romeo e Giulietta nati sotto contraria stella

di William Shakespeare - regia di Leo Muscato - Le Art - Elsinor Teatro
con **Ruggero Dondi, Salvatore Landolina, Paolo Bessegato, Marco Gobetti, Giordano Mancioffi, Alessandro Grazian, Ernesto Mahieux**

LUNEDÌ 17 MARZO 2008

Tutta colpa di Garibaldi

di N. Fano, S. Fantoni, G. Dix - regia di Sergio Fantoni - La Contemporanea
con **Gioele Dix, Roberto Turchetta, Renato Merlino, Camillo Grassi**

**Stagione Teatrale
DuemilasetteDuemilaotto**

La crisi dei mutui "subprime" penalizza anche i mutuatari italiani

di Guido Birtig

La collaborazione tra banca e cliente agevola la scelta del mutuo

Diversamente dalle banche italiane, particolarmente prudenti nell'erogare mutui senza debite garanzie, quelle americane talvolta prestano minore attenzione alla situazione patrimoniale del debitore e pertanto concedono mutui denominati subprime, ossia di qualità inferiore ai mutui prime.

Sia per finanziarsi al fine di continuare a concedere mutui, sia per ridurre i rischi, le banche sono solite vendere ad altre istituzioni di tutto il mondo tali mutui mediante operazioni di ingegneria finanziaria definite cartolarizzazioni. Queste costituiscono alcuni degli investimenti dei fondi d'investimento hedge, la tipologia di fondi più lucrosa, ma più rischiosa. Il mercato dei mutui subprime ha registrato una notevole espansione in questi ultimi anni in conseguenza dei forti utili, anche se voci autorevoli sempre più allarmate si sono levate per segnalare i rischi crescenti di siffatti comportamenti. In agosto è scoppiata la crisi e, per sostenere le banche in difficoltà, è intervenuta la Federal Reserve Americana. Anche altre banche centrali hanno dovuto intervenire nei Paesi maggiori acquirenti di tali cartolarizzazioni. Le banche italiane hanno comunicato di essere coinvolte solo marginalmente nel dissesto e per ora solamente alcuni fondi hedge hanno



registrato flessioni nelle loro quotazioni.

La crisi ha innescato una maggiore richiesta di sicurezza negli scambi tra gli operatori finanziari europei, con il conseguente aumento del tasso d'interesse euribor, che è il tasso al quale le principali banche europee prestano il denaro. Purtroppo tale tasso è quello cui si fa usualmente riferimento nel determinare l'interesse dei mutui a tasso variabile e pertanto i sottoscrittori di mutui a tasso variabile hanno visto crescere ulteriormente l'ammontare della rata dei loro rimborsi.

Ciò sta creando difficoltà ai molti mutuatari. Da qui dubbi, timori e, conseguentemente, il tentativo di porre rimedio attraverso accordi di modificazione di alcune clausole contrattuali con le banche. Purtroppo sovente tali iniziative non hanno potuto sortire gli effetti sperati per motivi diversi. In alcuni casi il mutuatario ha appreso che il suo mutuo era stato cartolarizzato,

ossia ceduto ad altro ente, il che rendeva complessa l'operazione, in altri casi, l'operazione risultava decisamente onerosa, dal momento che i suoi costi variano in relazione ai contenuti del contratto di mutuo e della data di stipula dello stesso. Queste note intendono contribuire a fornire una migliore conoscenza dei mutui.

I mutui in Italia

La scelta di un mutuo a tasso fisso è quella

che, in linea di principio, desta le minori preoccupazioni perché tutti gli importi sono determinati al momento della sottoscrizione. Non a caso si tratta del prodotto prescelto dalla generalità dei contraenti nel corso del 2007. Tuttavia non pare si possa individuare una scelta che risulti la meno dispendiosa in tutte le circostanze, dal momento che si tratta di un contratto di lunga durata. Più ampio è l'arco temporale del rimborso, maggiore è la probabilità di incorrere in cicli economici temporaneamente favorevoli e sfavorevoli alla scelta effettuata. In termini esemplificativi, coloro i quali oggi vedono crescere l'importo della loro rata hanno usufruito, negli anni precedenti, di minori esborsi rispetto a coloro i quali avevano sottoscritto mutui a tasso fisso; viceversa, coloro i quali negli anni '80 avevano contratto mutui a tasso fisso, sono stati successivamente penalizzati dal drastico calo verificatosi con l'adozione dell'euro. Proprio per cercare di attenuare le conseguenze di siffatti fenomeni, l'industria bancaria ►

ha notevolmente ampliato la gamma delle possibilità di scelta nella sottoscrizione di un contratto di mutuo ed inoltre ha offerto opzioni che consentono di gestire con elasticità il piano di rimborso. La durata media dei mutui si è allungata dai 15 anni precedenti agli attuali ai 20/25 anni, con la presenza crescente di mutui trentennali ed addirittura quarantennali; l'ammontare del mutuo erogato, che copriva circa il 70% del prezzo dell'immobile, oggi raggiunge l'85/90% dello stesso e, in alcuni casi, copre addirittura il 100%. Il tasso di riferimento è l'euribor. Lo stesso viene aumentato di un quid che varia in relazione alla tipologia del contratto (a tasso fisso o variabile) ed in ogni caso alla durata del finanziamento. In taluni casi è concessa la possibilità di sospendere temporaneamente il pagamento delle rate, oppure di modificarne l'entità variando conseguentemente la durata del contratto; è possibile altresì trasformare un contratto a tasso variabile in contratto a tasso fisso e viceversa, ma tutto ciò può

avvenire solo a titolo oneroso.

E' evidente che la individuazione del prodotto meglio rispondente alle possibilità e necessità del cliente presuppone una fattiva collaborazione con la banca al fine di individuare la migliore corrispondenza tra il mutuo scelto e le proprie esigenze. Il buon padre di famiglia attraverso il mutuo intende acquistare una casa verosimilmente per diminuire il rischio abitativo per il suo futuro, lasciare una sicurezza ai propri eredi, compiere un investimento e nel contempo risparmiare il più possibile nell'effettuare l'operazione. Di fatto, lo stesso si trova in una situazione paradossale perché, per acquisire sicurezza attraverso la proprietà della casa, si espone ad un vincolo di incertezza, legato al rischio di non riuscire a far fronte agli impegni assunti. Ne segue che, mentre per la banca la "vendita" di un mutuo è una modalità per ottenere profitto, naturalmente purché il mutuatario sia in grado di rimborsare il denaro senza ledere la qualità della sua vita in modo significativo, per il

cliente il punto focale è la casa.

L'offerta di prodotti fortemente innovativi è stata indubbiamente accentuata dalla concorrenza, e dal cosiddetto Decreto Bersani sulle liberalizzazioni che concerne, tra l'altro, la cancellazione della penale finora prevista per l'estinzione anticipata del mutuo, la cancellazione gratuita dell'ipoteca al completo rimborso del mutuo e perfino la "portabilità" del mutuo, ossia, di fatto, il trasferimento del contratto di mutuo e delle garanzie connesse da una banca ad un'altra. Il decreto apre la strada a possibilità prima impensate al mutuatario, tuttavia si avverte la sensazione che prometta di più di quanto possa mantenere, come peraltro sovente avviene nell'ambito legislativo italiano. Ciò in conseguenza della farraginosità della legislazione, della strenua difesa dei propri poteri d'intervento di corporazioni private e strutture pubbliche, nonché dell'operato di lobby, in grado di stravolgere il contenuto dei decreti durante l'iter di approvazione parlamentare. ■

idrosud S.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

Guareschi e i partiti odierni

Qui non si tratta di essere di destra, di sinistra o di centro; qui si tratta, più semplicemente, di essere chiari e onesti. Punto e basta.

di Giovanni Lugaresi

Di quando in quando si assiste, nel mondo politico e/o intellettuale, alla appropriazione (indebita) di figure di spicco dell'Italia del Novecento. E' potuto così accadere che, negli ambienti della ex Dc, elementi chiaramente di estrazione dossettiana si siano dichiarati eredi (udite! udite!), nientemeno che di don Sturzo, che dell'intellettuale emiliano era l'antitesi, per via del suo (di don Sturzo) anticollettivismo, antidirigismo, antistatalismo, eccetera.

E' in casi come questo che viene alla mente la battuta di Giacomo Matteotti pronunciata all'indomani della scissione di Livorno, operata da Gramsci, Bordiga, Terracini, e via elencando:

"I comunisti coi comunisti, i socialisti coi socialisti" - ad affermare cioè un inequivocabile discrimine, ideologico e politico ad un tempo, una inconciliabilità fra due mondi e due modi di concepire la sinistra.

L'ultima appropriazione (sempre indebita) è quella riferita dalle cronache: qualcuno, a sinistra, avrebbe vantato la figura (e dunque l'opera) di Giovannino Guareschi come anticipatrice del nascente Partito Democratico - nientemeno!

Certo, bisogna essere degli ignoranti (nel senso di non conoscere), per avanzare tale pretesa, e per esibire tale ascendenza da parte di un partito politico che vedrà l'unione dei cattocomunisti (et similia) ex Dc con gli eredi (riformisti?) dell'ex Pci. Oppure, bisogna essere in malafede e voler quindi, con quel cinismo che non era certo estraneo ai vecchi dirigenti comunisti, gabbare gli sprovveduti.

Dicono, dunque, gli attuali esegeti di si- ►



nistra di Guareschi, che Peppone e don Camillo si ritrovavano insieme quando si trattava del bene comune della loro gente. E ciò basterebbe a far parlare, diciamola fino in fondo, di un Guareschi anticipatore del cosiddetto (tempo fa) "compromesso storico".

Ma Peppone, a vero dire, appare un comunista piuttosto anomalo, per il tempo e l'ambiente nei quali Guareschi lo ha inserito, e che sono poi i "suoi tempi, il suo ambiente".

Peppone è un galantuomo che fa tutto sommato il suo dovere, che si preoccupa, come sindaco, del bene della popolazione e di tutto il paese. Appare perciò credibile che, più delle direttive del suo partito, che era, almeno allora, e per molti anni di poi, quello della "obbedienza cieca, pronta, assoluta", delle masse che recepivano passivamente gli ordini dei capi, di un partito, insomma, che era tutto questo e altro, appare credibile, si diceva, che egli segua alla fine la voce della coscienza, che è una coscienza fondamentalmente cristiana.

E c'è di più, a ben scorrere le pagine guareschiane all'insegna del "Mondo piccolo". Ad un lettore attento non sfuggerà il fatto che entrambi i personaggi hanno un "vangelo" alle spalle, per così dire, essendo stato il Pci una vera e propria chiesa con precetti, liturgie, procedimenti, scomuniche, eccetera, eccetera. Ebbene, ogni qual volta don Camillo si stacca dal "suo" Vangelo, cioè dalla legge di Dio, egli commette - ovviamente - peccato. Non così accade a Peppone, il quale, ogni volta che disobbedisce ai dettami della chiesa marxista-leninista, del partito comunista, procede in sintonia con la legge del Signore.

Ecco, dunque il prete e il sindaco capo dei rossi divisi dalla politica, in certi momenti e su certe cose possono ritrovarsi, perché entrambi di cuore puro ed entrambi preoccupati del bene del prossimo ...

Fu lanciata un'accusa, da parte di un certo mondo cattolico, a quei tempi; e un'altra se ne aggiunse da parte laica.

Si tacciò Guareschi di irenismo: quell'atteggiamento di pensiero e di comportamento di chi, per amor di

quieto vivere e pur di salvaguardare la pace, rinuncia anche a scelte e principi essenziali delle sue posizioni.

Sulla "Gazzetta del Popolo" di Torino del 1 febbraio 1953, il vaticanista Benny Lai, in un articolo intitolato "Don Camillo sarà messo all'Indice?", notava fra l'altro: "... L'accusa principale è di aver trattato con eccessiva bonomia il problema della lotta del comunismo contro la Chiesa. Sono critiche piuttosto vivaci che, spostate nel campo altrettanto demagogico, possono essere tutt'altro che infondate. Nel Don Camillo, infatti, tutti i vari episodi tendono a dimostrare che vi è la possibilità di far coesistere, tramite un modus vivendi, marxismo e religione cattolica. Errore d'impostazione - si afferma autorevolmente molto grave, tanto da essere già condannato dalla Chiesa. L'atmosfera del Don Camillo rientra in quell'irenismo messo ufficialmente al bando da Pio XII nell'agosto del 1950 con l'enciclica Humani Generis, e 'irenismo' significa appunto collaborazione ideale fra due opposte posizioni dogmatiche".

Il Sant'Uffizio, peraltro, non prese alcun provvedimento nei confronti dei libri di Guareschi, segno evidente della intelligenza (oltre che della dottrina) del cardinale Alfredo Ottaviani.

Seconda accusa. Si disse essere stato Giovannino l'anticipatore - appunto - del compromesso storico, secondo considerazioni di Mario Missiroli, riprese in seguito da Gian Franco Venè in un suo, peraltro stimolante, libro.

A ben riflettere, nessuna delle due osservazioni-accuse hanno un fondamento. Il discorso guareschiano

infatti ad un certo punto prende la piega dell'interesse generale, del bene comune, e allora non sono di fronte tanto due ideologie, due dottrine (marxismo e cristianesimo) fra loro inconciliabili, quanto due persone: il capo dei rossi e sindaco del paese e il parroco, entrambi galantuomini, cristiani che sanno far emergere il meglio che hanno dentro di loro: il rispetto dell'uomo, in primis. Perché l'uomo è una cosa molto ma molto seria - come insegna Guareschi - e va considerato, valutato e preso, non a seconda dell'etichetta politica che gli si vorrebbe appiccicare, o della tessera di partito che può portare in tasca, non per la condizione sociale o, ancora, per il grado di cultura, ma per quello che ha dentro, appunto, nel suo intimo, nella coscienza - e per Guareschi la coscienza viene prima di tutto, prima anche, e quindi, delle pratiche convenienze!

Allora, fra galantuomini, fra cristiani, ci si potrà sempre alla fine intendere e ritrovare, non in una sorta di compromesso storico ante litteram, sì invece nella distinzione fra errore ed errante, già presente nei racconti di Don Camillo, prima che venisse proclamata a voce alta a tutto il mondo da un Papa che ci è caro e che caro era pure a Guareschi, distinzione che appartiene peraltro alla dottrina della Chiesa cattolica.

E' quindi l'uomo in se stesso a emergere nel "Mondo piccolo", per i valori che possiede e dei quali si fa testimone. Don Camillo e Peppone, nemici-amici, rappresentano i valori professati dal loro inventore.

Se vogliamo, infine, aggiungere un altro elemento che nega certe (supposte) "appartenenze" e/o appropriazioni (indebite), Guareschi appare, attraverso la sua vita e le sue opere, il negatore assoluto dei contenuti della famosa frase di Giancarlo Pajetta, il quale di fronte alla scelta fra la verità e il partito, lui - disse - avrebbe scelto il partito!

Vien da concludere, allora: lasciamo i guareschiani coi guareschiani, e gli appartenenti (o aspiranti tali) al Pd, col Pd. **Anche in politica, le confusioni - come il sonno della ragione - generano mostri. ■**



A PESCARA?

Perchè no!

di Pier Luigi Tremonti



Da qualche tempo sapevo dell'evento promosso dall'ASI e l'idea di partecipare in rappresentanza del Valtellina Veteran Car mi ha stregato.

Superata la fase critica di progettazione di un bel "ponte" su solide fondamenta mi sono attivato.

La scelta dell'auto "su invito" è caduta sulla Giulia SS Bertone del '63. Si tratta di una vettura omologata ASI, parzialmente restaurata e con un ottimo motore ancora in rodaggio.

Una serie di controlli, prove e "messe a punto" davano la quasi assoluta certezza di non avere sorprese.

Ma il diavolo ci mette lo zampino. Due sere prima della partenza, dopo cena,

faccio gli ultimi controlli ... gomme, ferri, ricambi vari, olio, stracci, triangolo, giubbotto, etc. Al momento di controllare l'acqua di raffreddamento ecco il guaio: il tappo, che è su un tubo saldato, si era bloccato. Afferro il tubo e tento di girare il tappo, ma l'acqua comincia a defluire da una falla aperta nella saldatura. Un momento di sconforto ... qualche madonna ... e "addio sogni di gloria"!

Mai dire mai: una telefonata ad Antonio ... e il radiatore poco dopo giace vuoto, a pancia per aria, sul pavimento mostrandoci la falla.

Al mattino successivo ho messo ►



sotto pressione Davide, Mirco e Ido, il mago della saldatura, con il risultato di portare in garage a mezza mattina il radiatore riparato e verniciato. A mezzogiorno compare trafelato Gian Carlo e in men che non si dica monta il radiatore ... tutto è andato magicamente a posto.

Non restava che partire. Il viaggio di andata è stato un vero incubo: pioggia da idropulitrice, strada del lago bloccata, traffico bestiale e quisquiglie varie hanno fatto di tutto per tentare



di inguaiarmi ... ma invano.

Tutto perfetto, vetri mai appannati, niente infiltrazioni di acqua a bordo, consumo modesto, velocità mantenuta nei limiti del rodaggio (max 4.000 rpm).

All'arrivo a Civitanova Marche, tappa intermedia, una bella lavata, una veloce lucidata e la SS era pronta per l'indomani ... via per Pescara.

Tutto il centro ed il Lungomare della città erano riservati alle vetture ASI, opportunamente suddivise per anno di

nascita: per loro, pur essendo "donne" ... la data di nascita era un punto d'onore.

Il livello dei partecipanti è stato ottimo, non c'erano doppiatori e si è visto di tutto.

La organizzazione è stata perfetta e la accoglienza a Pescara degna di una città con tradizioni culturali di tutto rilievo. Perfino il tempo, offrendoci un inaspettato scorcio estivo, ha fatto la sua parte.

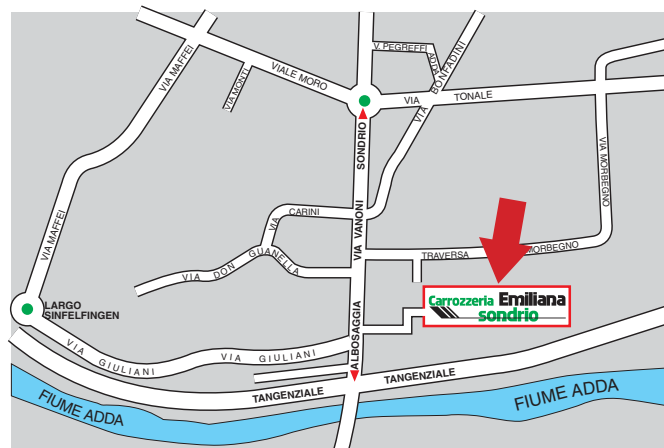
Di notevole fascino è stato il percorso

DOCTOR GLASS

LA CLINICA DEL PARADREZZA

800-10.10.10

- sostituzione o riparazione vetri per ogni veicolo
- oscuramento vetri anticalore Solar System
- sostituzione vetri specchietti esterni
- liquidazione diretta assicurazioni con garanzia sui cristalli senza franchigia
- applicazione pellicola di protezione antiscaglia



800-DOCTOR...? è un numero di telefono...?
sì corrisponde numericamente al numero 800362867,
quindi perché non utilizzare il numero alfabetizzato?

Sondrio - Via Vanoni 79/D - Tel. e fax 0342 51.23.95 - sondrio@doctorglass.com

sulle strade della Coppa Acerbo, anche se sarebbe stato assai più bello poter premere a fondo il pedalino in basso a destra ...

Serata di gala nell'attico sul mare del migliore albergo ... e meritato riposo. L'indomani una serie di prove di abilità a cronometro sul lungomare ha attratto un folto e interessato pubblico. Molti hanno usato il "cronometro ad occhio", foglietti in bocca e appunti sulle mani ... io tutti e tre i sistemi ... con risultati vergognosi.

Poi rinfresco e concerto nel Palazzo ex Aurum. Dopo il pranzo le premiazioni e gli arrivederci.

E' stata una ottima occasione per incontrare amici e per fare nuove conoscenze: quando le occasioni di incontro vertono su una passione e su un interesse comune è difficile vedere la nascita di contrasti.

Al ritorno tutto è andato a meraviglia sotto un sole splendido e con temperature tipicamente estive.

Inutile dire che sia io che la SS non vedevamo l'ora di vedere cosa succede a 5.000 giri e abbiamo provato.

Tutto benissimo. Velocità massime da foto ricordo ... incrocio le dita! Nella serata la Giulia è rientrata nei suoi alloggi con le insegne "meritate" della partecipazione al "5° AsiAutoShow".

Sembra incredibile: tra andata e ritorno quasi 2.000 km senza problemi con una vettura di 45 anni fa! ■

"L'automobile è donna"

(Gabriele D'annunzio)

Si è concluso domenica 30 settembre a Pescara il "5° AsiAutoShow", evento organizzato dall'Automotoclub Storico Italiano che ha radunato nel capoluogo abruzzese oltre 200 auto d'epoca provenienti da tutta Italia. Iniziato venerdì scorso 28 settembre nella centrale piazza Primo Maggio, il 5° AsiAutoShow ha voluto quest'anno celebrare la storia motoristica sportiva di Pescara, ripercorrendo le strade della celebre **Coppa Acerbo** (disputata dal 1924 al 1961) e dei 25 km sui quali si sviluppò il circuito che nel 1957 ospitò anche il Gran Premio di Formula 1 (vinto dal pilota inglese Stirling Moss su vettura Vanwall).

Le auto storiche di AsiAutoShow, oltre al significativo connubio sportivo con la Coppa Acerbo, hanno stretto un forte legame culturale con la città di Pescara. Dopo la rievocazione del circuito avvenuta sabato 29 settembre e la prova di abilità cronometrica di domenica sul lungomare Cristoforo Colombo, la manifestazione si è conclusa all'interno dello stabilimento ex Aurum, marchio famoso per il suo liquore all'arancio, oggi convertito a "Fabbrica delle idee". Qui è andato in scena un concerto di musica classica organizzato in collaborazione con il **Leo Club** ed eseguito dai pianisti Michele Del Toro e Daniela Ricci e dal violinista Matteo Pippa. L'artista Silvia

Martelli ha infine recitato alcuni versi estratti dall'opera "I Pastori" firmata dal grande poeta Gabriele D'Annunzio, che proprio a Pescara ha vissuto i suoi natali. Così l'A.S.I. ha voluto rendere omaggio all'appassionato scrittore, il primo ad affermare con certezza:

"l'automobile è donna".

Accolti dal presidente dell'A.S.I. Roberto Loi, al 5° AsiAutoShow hanno preso **Maria Teresa De Filippis**, prima pilota donna della storia a prendere il via in un Gran Premio di Formula 1 e oggi presidente del Club Maserati, per l'occasione al volante di una rara vettura da competizione Hamblin Super Two del 1960, e il sindaco di Pescara **Luciano D'Alfonso** che ha infine rappresentato il grande entusiasmo di tutti i cittadini nei confronti delle auto d'epoca che hanno "invaso" per tre giorni il centro della città.

Il parco auto dell'AsiAutoShow 2007 ha offerto l'opportunità di scoprire ed ammirare oltre 70 anni di storia automobilistica mondiale, rappresentata da vetture costruite da 38 differenti marche, molte di queste ormai scomparse. La più antica una Fiat Tipo 0 del 1913, la cui semplicità stilistica e costruttiva si è confrontata con quella della più "giovane" del lotto, una Ferrari 328 GTS del 1987 appena entrata nel novero delle storiche dopo aver compiuto 20 anni.

Tutte insieme, formando una lunga carovana, le auto hanno percorso oltre 100 chilometri nell'entroterra abruzzese. Hanno attraversato le località di Spoltore e Cappelle sul Tavo dove, insieme ai rispettivi sindaci Franco Ranchelli e Antonio Redolfi, hanno partecipato alla consegna di una targa commemorativa posta vicina al monumento della Coppa Acerbo realizzato in uno dei punti più impegnativi del percorso, dove si affrontava la decisiva "esse di Cappelle". Seguendo ancora l'originario tracciato, AsiAutoShow ha toccato Loreto, Penne, Pianella, Moscufo e San Giovanni Teatino.

I tre equipaggi più abili con il cronometro sono stati Patara-Patara (Triumph TR3 A, 1960, 30 penalità), Caglini-Orfei (Lancia Flavia Coupé, 1967, 30 penalità), Sandrolini-Cortesi (Citroen 11 BL, 1937, 40 penalità).



Lessico familiare

di Alessandro Canton

Credo che un aggiornamento al nostro lessico familiare sia necessario per capire, quando leggiamo, parliamo, ascoltiamo.

Ieri ho scritto ad un amico una lettera, che vi trascrivo, riguardo a un logoramento delle parole di uso comune.

Dopo un certo periodo, infatti, le parole perdono il primitivo significato e così avviene che non si riesce davvero a comunicare.

Fin qui la lettera a fianco, ma vi sono altre parole.

Anziano: “che è avanti con gli anni, ma non è ancora vecchio”. Probabilmente è proprio questa definizione, il motivo per cui molti rifiutano di iscriversi all’associazione degli anziani: ammettere che stanno avvicinandosi alla vecchiaia! Un tempo gli anziani erano considerati per la loro saggezza, per la loro esperienza e facevano parte del Consiglio di una città. Evidentemente tutto ciò è andato perduto. Fu coniata alcuni anni fa la locuzione “terza età” e fu un’idea fortunata, infatti molti anziani sono iscritti a questa associazione.

Maturo: “che è nella pienezza delle qualità morali e intellettuali. Stagionato, giunto al compimento, alla fase finale del suo sviluppo”.

Vecchio: “che è all’ultima fase della vita. Che dura da molto tempo. Che ha lunga esperienza. Che appartiene a un altro tempo, ad un’epoca ormai trascorsa. Che è superato dai tempi. ■

Caro amico,

non ti vedo e non ti sento da alcuni anni.

Solamente tua moglie ricorda, almeno telefonicamente, il “vecchietto” solo e stanco, in esilio a Sondrio.

Ieri poi mi ha annunciato la nascita di una coppia di gemelli: Achille e Nicola, che stanno bene, così anche tua nuora.

Ricordo che mi stupì moltissimo il giorno che sentii mia figlia stimolare suo figlio: “Saluta il nonno!”

Ma come? Sarei già nonno?

Ho dovuto riflettere un attimo prima di rispondere abbozzando un sorriso. Anche di fronte all’evidenza.

Ogni volta che li incontro lei dice: “Saluta il nonno!” ... ma io insisto con la scusa che impari a dire “Alessandro”.

In fondo “nonno” è forse troppo generico, non ti pare? Non sono ancora convinto.

Per me “nonno”, finora, evocava: abiti usati, fuori moda, cappelli con le piume, cose vecchie e antiche, odore di muffa, in ogni caso antenati, persone molto vecchie, andava bene fin che lo dicevano agli altri!

Alla voce “nonno” scrive Gabrielli nel suo Dizionario ... è il padre del padre (o della madre).

Ma per me, non è così.

Non è facile, anche se ho già ottanta anni, sentirmi “antenato, vecchio e antiquato”.

In questa babele di modi di interpretare è difficile riuscire a capire.

Evidentemente occorre adeguare o le parole o il loro significato. Si può essere nonni ed essere efficienti, sani, scattanti e non sentirsi gli anni addosso. Dirigere imprese e non sapere di muffa, non portare abiti démodé, non sentirsi “antenati”.

Da qualche tempo se sento dire: “Ciao nonno!” resto perplesso ed analizzo il contesto, perché le parole cambiano di significato a seconda del luogo e di chi le pronuncia.

Se lo dice mia figlia è una scherzosa presa in giro. Se lo dice il mio nipotino è un affettuoso saluto.

A proposito ciao e complimenti, ad entrambi: nonno e nonna!

Tuo

Alessandro

RISCHI NATURALI CONOSCKERLI GIOCANDO

*Attività di educazione
e prevenzione
del rischio naturale
per gli studenti*



Il rischio naturale è una realtà con cui tutti dobbiamo imparare a convivere: questo è ancora più vero in provincia di Sondrio che è stata più volte teatro di eventi calamitosi più o meno gravi. Quest'anno inoltre ricorre il ventennale dell'alluvione che ha colpito la nostra terra nell'estate del 1987.

La capacità di risposta della popolazione ha un ruolo centrale nella prevenzione del rischio naturale ed è in grado di ridurne l'entità.

Per questo motivo è importante operare per la diffusione di un'appropriata educazione ambientale riguardo a questi temi anche attraverso il gioco, ovviamente a cominciare dai più giovani.

L'intera popolazione infatti, non solo gli amministratori o i tecnici, devono avere alcune nozioni di base riguardo al rischio naturale.

E' sulla base di queste considerazioni che IREALP ha ideato e proposto il progetto "Rischi naturali: conosckerli giocando - Attività di educazione e prevenzione del rischio naturale per gli studenti".

L'iniziativa formativa in corso nasce da un progetto inserito nel Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg III B - Spazio MedOcc, intitolato RINAMED cui IREALP ha partecipato per conto della Direzione Generale Territorio della Regione Lombardia.

Nell'ambito del progetto RINAMED, che ha coinvolto partner di diversi paesi europei, sono stati

Il logo rappresenta due ragazzi abbracciati vestiti da sindaco e da professionista dell'edilizia. Nel gioco infatti fra i ruoli esistenti sono i sindaci e i professionisti di vari settori. I ragazzi si abbracciano perché la prevenzione del rischio naturale, nel gioco come nella realtà, nasce dalla collaborazione tra soggetti pubblici e privati.



elaborati alcuni strumenti formativi per l'informazione e la sensibilizzazione della popolazione nei confronti dei rischi naturali.

L'idea di IREALP è stata quella di impiegare i contributi ideati dai diversi partner RINAMED e sperimentati nell'ottobre del 2004, per promuovere l'educazione ambientale al rischio naturale nelle scuole della provincia di Sondrio. In questo modo gli strumenti RINAMED non esauriscono la propria utilità con la conclusione del progetto, ma possono essere utilizzati realmente nella attività formativa. Questa idea progettuale ha trovato il sostegno di Fondazione Cariplo, che finanzia parte dell'iniziativa nell'ambito del bando "Promuovere l'educazione ambientale", della Regione Lombardia, della Provincia di Sondrio e della Comunità Montana Valtellina di Sondrio che hanno manifestato apprezzamento per l'iniziativa attraverso lettere di interesse.

Lo strumento formativo protagonista del progetto, come si può intuire anche dal titolo ("Rischi naturali: conoscerli giocando"), è un gioco di ruolo. Il gioco, chiamato Rinamed, è stato ideato dal Centre Méditerranéen de l'Environnement (CME) che ha sede in Francia. Ai partecipanti che giocano singolarmente o divisi in piccole squadre viene

assegnato un ruolo: alcuni saranno amministratori comunali e altri operatori economici. Essi divengono quindi attori di uno spazio virtuale e, attraverso le diverse fasi del gioco, vengono sensibilizzati sulla nozione di rischio, sperimentando la complessità delle attività di prevenzione e di riparazione dei danni causati da fenomeni calamitosi.

A completare l'offerta formativa due altri strumenti: un video in DVD elaborato dalla Protezione Civile della Regione Liguria e un Cd-Rom interattivo elaborato dall'ARPA Piemonte.

Questi strumenti vengono lasciati in dotazione alle scuole che partecipano al progetto in modo che gli insegnanti possano proseguire l'attività formativa anche negli anni successivi.

Il progetto si svolge nell'anno solare 2007 (come già ricordato, ventennale dell'alluvione in Valtellina) quindi nell'arco di due anni scolastici: nel 2006-2007 indirizzato alle scuole primarie e secondarie di primo grado e nel 2007-2008 è invece proposto alle scuole secondarie di secondo grado.

Nel complesso si intende coinvolgere un totale di circa 30 classi.

Il progetto si rivolge alle scuole dell'intera provincia e nello scorso anno le classi coinvolte



hanno interessato i 5 mandamenti (Valchiavenna, morbegnese, sondriese, tiranese e Alta Valle) coinvolgendo 14 istituti scolastici per un totale di 436 alunni.

A conclusione delle attività, il 22 e 23 maggio scorsi, si è svolto a Chiuro un evento finale durante il quale gli studenti che già avevano sperimentato il gioco nel corso dell'anno scolastico si sono sfidati su tavoli paralleli con gli studenti di altre scuole della provincia dello stesso livello.

Al termine del torneo, dopo le premiazioni, studenti e insegnanti hanno potuto assistere alle attività dimostrative ad opera dei volontari di Protezione Civile, coordinate dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio e dall'Amministrazione Provinciale di Sondrio.

L'esercitazione che ha riscosso il maggior successo tra i giovani spettatori è stata senza dubbio la simulazione dello spegnimento di un incendio grazie alla predisposizione di una vasca d'emergenza e all'utilizzo dell'elicottero.

Nell'anno scolastico in corso le attività formative sono rivolte invece alle scuole secondarie superiori e si prevede per l'inizio del 2008 l'organizzazione di un evento finale in cui sarà presentata la versione informatica del gioco di ruolo Rinamed.

L'Istituto Tecnico Commerciale "De Simoni" di Sondrio infatti, grazie al Prof. Sergio Casiraghi, si è reso disponibile a curare la realizzazione di una versione informatica del gioco di ruolo coinvolgendo gli studenti di due classi dell'indirizzo "Programmatori".

Il gioco nella versione informatica sarà poi donato a tutte le scuole che hanno aderito al progetto al fine di completare gli strumenti formativi a disposizione degli insegnanti che vorranno proseguire in questa importante attività di educazione ambientale anche quando sarà concluso il progetto condotto da IREALP.

IREALP

Istituto di Ricerca
per l'Ecologia e l'Economia
Applicate alle Aree Alpine
via Roma 10/12
23030 Chiuro (SO)
tel. 0342.483.981



IREALP INFORMA!

È attiva la NEWSLETTER di IREALP!
per iscriversi alla newsletter e/o leggere il primo
numero, vai sul sito www.irealp.it

Il Comune di Piateda, nell'ambito del progetto
"Ricettività sostenibile in un piccolo comune
montano", di cui IREALP è partner, seleziona,
tramite colloquio, giovane di età inferiore ai 30
anni, residente preferibilmente in provincia di
Sondrio, laureato/a e/o in possesso di certificato
di specializzazione tecnica superiore (corsi
I.F.T.S.).
Per informazioni: Comune di Piateda 0342.370221
Sig.ra Loretta (Tributi) o Sig.ra Ada (Anagrafe)
www.comune.piateda.so.it

Scadenza 15.11.2007

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

URALI, l'ignoto ... a portata di mano!

di Nemo Canetta

Gli Italiani tornano, sugli Urali, dopo 110 anni! Era il 1897 quando il famoso naturalista lecchese Mario Cermenati, in occasione di un convegno geologico a S. Pietroburgo, raggiunse questa catena, forse primo tra gli italiani, assieme ad altri studiosi internazionali. Tra Ufa, Ekaterinburg e Perm salì varie vette, tra rocce e boschi, negli Urali Centrali. Da allora, almeno secondo la letteratura alpinistica e turistica, di italiani sugli

Urali non se parlò più, pure perché la costiera, ricchissima di minerali e vicina a luoghi di importanza industriale e strategica, fu chiusa, durante tutto il periodo dell'URSS, non solo agli stranieri ma pure alla maggioranza dei russi. Ecco perché al gruppetto degli italiani batte un po' il cuore: sono i primi a metter piede nelle valli e sulle vette del settore Sub-Polare degli Urali, quello più elevato ed imponente. Comincia l'avventura!

Un viaggio di 26 ore su un treno di terza classe russo, sulle famose carrozze **zhestkie** (dure, è tutto un programma) è un'esperienza che non si scorda facilmente. Le cuccette sono allineate in scompartimenti aperti, lo spazio è limitato, tutto un mondo convive, dalla giovanissima mamma che allatta il figlio all'imperturbabile viaggiatore che, per tutte le 26 ore, resterà nudo ed immobile sotto il lenzuolo della cuccetta. Di vagoni ristorante neppure a parlarne ed allora sui minuscoli tavolini tra i letti spuntano birra e salumi, pesce secco e vodka, pane nero e gli immancabili cetrioli. Il gruppo dei cinque italiani non fa eccezione, però si distingue nettamente dai ►



*L'esplorazione degli Urali era nata a ... 3.000 km di distanza, a **Novosibirsk!***

Quando, nell'inverno 2006, recandoci in Siberia per fare sci di fondo mia moglie ed io ci accorgemmo delle immense possibilità turistiche, escursionistiche e di scoperta che esistevano in Russia e pure ci rendemmo conto di quanto viaggiare nel paese fosse assai meno difficile e problematico di quanto generalmente si credesse. Per cui nell'estate successiva, dopo il Caucaso, ci recammo nella Repubblica dei Komi (in Italia praticamente sconosciuta) per prendere contatto con operatori turistici locali che ci aiutassero a sviluppare un grande sogno: andare negli Urali, da poco riaperti al turismo. A Syktyvkar, capitale della Repubblica, trovammo in Alexander Barinov un imprenditore entusiasta e deciso: andare negli Urali non solo era possibile ma meno difficile di quanto potessimo pensare!

La novità era grossa per cui sia il CAI di Milano che l'Associazione Italia-Russia ne furono subito vivamente interessati, come del resto il Museo e la Città di Tirano, sensibili che il "loro" Direttore museale guidasse una simile spedizione, da cui avrebbe potuto derivare un comune arricchimento di conoscenze ed esperienze. Basti pensare che, benché di origine geologica ben diversa, gli Urali e le Retiche telline condividono molti minerali, dai cristalli di quarzo purissimo, ai rarissimi demantoidi, che si trovano solo laggiù ed in Valmalenco.

L'organizzazione costò non poche fatiche e presentò molti problemi; alla fine su quel treno, da Syktyvkar ad Inta, eravamo in cinque. I due Cannela, Alessandro Vitale, membro e consulente scientifico del Consiglio Direttivo di Italia-Russia, professore universitario e perfetto conoscitore della lingua russa, Miranda Bacchiani, socia del CAI di Pesaro, Presidente del Comitato per la Tutela dell'Ambiente Montano del CAI Nazionale ed infine Giulio Musazzi, non il più giovane tra noi ma grande viaggiatore ed ancor più grande alpinista, il cui stile di arrampicata ha brillato sulle rocce scivolose degli Urali.

russi: su cinquantasei viaggiatori i nostri eroi fanno più rumore e confusione di tutti gli altri messi assieme! La **pravot-nitza**, la gentile addetta al vagone, presente su ogni carrozza russa, li ha presi sotto la sua ala protettrice, scusandosi che "... proprio questa volta che ci siete voi ... il finestrino non si apre ... non mi era mai successo ...!". E' una simpatica baskira, un'etnia turco-mongola di una delle tante repubbliche autonome della Federazione Russa. Alle stazioni le contadine vendono secchi di fragole, i ravioli russi *Pelmeni*, acqua minerale, gelati. Ed il treno viaggia sempre più a nord, tra milioni di betulle, fiumi colossali e città, un po' in decadenza, create all'epoca di Stalin, come Gulag.

Verso le quattro del mattino - la luce, a queste latitudini non manca mai in estate - un grido prorompe dagli italiani: "... gli Urali, gli Urali ...!". Sotto un cielo dai tipici colori turchini dell'Europa settentrionale ecco laggiù, una linea verde azzurra: le montagne che separano l'Europa dall'Asia. Gli Urali che il gruppetto di italiani ha sognato per un anno sono finalmente laggiù, a portata di mano. Tra poco, ad **Inta**, inizierà l'avvicinamento con i mezzi 4x4, lungo piste pressoché sconosciute pure in Russia (figuriamoci in Italia!), per raggiungerli ed iniziarne l'esplorazione, la conoscenza.

Alle 26 ore di treno seguiranno 90 km di pista, adatta solo a poderosi camion 4x4, dalle ruote alte come un uomo, per facilitare i profondi guadi. Infatti di ponti non ve ne sono; la pista sovente è poco più che una traccia, ora fangosa più spesso sassosa. Sul camion si balla, si salta, zaini e colli di materiale si accatastano in grande confusione. Ma i nostri accompagnatori russi, membri del Soccorso Alpino del Parco Nazionale di Yugd Va, non battono ciglio; come non si scompongono affatto quando guadiamo un fiume in piena, largo 200 metri. L'acqua entra dalle portiere ma "... **normalno** ..." (tutto a posto!).

Per chilometri viaggiamo nella taiga, la fitta foresta di betulle e conifere che costituisce uno dei paesaggi pre-polari più tipici della Russia. Poi raggiungiamo una sorta di colle, verso quota 600. Restiamo senza fiato: attorno a noi la tundra, infinita e rigata di laghi e fiumi. Al di là l'immensa catena degli Urali si stende per centinaia di chilometri. Vette e valli

che sappiamo pochissimo visitati dagli stessi russi. Ghiacciai di cui in EU nulla si sa (e che scopriremo pressoché ignorati pure quaggiù), montagne che - lo sapremo al ritorno - aspettano ancora di essere calcate dall'uomo. Ed al di là, la Siberia, l'Asia! Solo il deserto mi ha provocato una sensazione altrettanto intensa. Ma qui è più bello: nel deserto vi sono solo sabbia e sassi. Qui il verde delle betulle si confonde con l'azzurro delle acque, sulle cime le rocce sono allietate da macchie di licheni, tanto rigogliosi che inizialmente li scambieremo per muschi ed altre piante. E poi, in estate, fiori e bacche, tra cui i celebri lamponi polari, di un bel giallo intenso.

E la presenza umana? In effetti è ridotta al minimo. A parte le città minerarie lungo la ferrovia (volute da Stalin per sfruttare le ricchezze del luogo e popolate inizialmente da decine di migliaia di deportati, che dopo la liberazione negli anni '60 restarono in loco), non vi sono altri veri centri abitati. Solo qualche grumo di case, di minatori e cercatori d'oro, sperdute nell'immensità di un Parco Nazionale grande come un'intera regione italiana. E poi qualche tenda dei Mansi, un'etnia ugro-finnica residente nella Siberia nord-occidentale che, in estate, porta qui le renne, per sfruttare i ricchi pascoli. Null'altro per centinaia di chilometri attorno. Ci troviamo in una di quelle aree del pianeta ove il senso di vuoto, di immensità, di solitudine, ha ancora un significato. Con buona pace di chi sostiene che "... oramai non c'è più nulla da scoprire, più nessun territorio vergine, sulla Terra ...". Venite sugli Urali, entrate in quelle immense vallate, in cui la mano possente dei ghiacci ha lasciato tracce indelebili, respirate liberi, ammirando 1000 vette e 100 valli, osservate le orme dei lupi che inseguono le renne e poi ... se ne riparla!

Quando finalmente giungiamo al villaggio minerario di **Zhelannaja** (desiderata, nome appropriato, è in capo al mondo!) restiamo un po' perplessi: baracche comuni e basse casette unifamiliari sono sparse nella tundra; attorno vecchie strutture e mezzi di trasporto, sovente di derivazione militare. Impossibile non pensare ad una base polare. Poi sapremo che oggi il villaggio è occupato da una ventina di persone; ma prima del crollo dell'URSS, quando i materiali strategici

erano estratti a qualsiasi prezzo, specie per l'industria militare e spaziale, qui vivevano sino ad oltre cento persone, famiglie intere con i bambini che avevano scuola e cinema.

Pensiamo ai lunghi mesi invernali: quasi buio per settimane, vento gelido e tempestoso, temperature sino a -40°!

Ancora oggi i pochi che resistono devono affrontare tali problemi ma ...

normalno! I russi non si scompongono più di tanto. E dopo l'apertura al turismo, pare che addirittura le scuole della capitale vengano qui, in primavera, per sciare. Anzi in tali condizioni, viaggiando con i gatti delle nevi, pare che il viaggio sia più facile ed agevole.

Il tempo non ci è stato molto amico e la spedizione non ha potuto lanciarsi alla conquista del Narodnaya, la vetta maggiore degli Urali, il cui avvicinamento, causa fiumi e laghi in piena, si è subito rivelato problematico.

Ugualmente i risultati sono stati più che soddisfacenti: oltre ad aver raccolto una vasta documentazione geologica, cartografica e fotografica i nostri hanno raggiunto la non facile sommità dello **Erkussei**, la Vetta dello Sciamano Nero,



ove si dice sia sepolto un potente sacerdote dei Mansi. Tanto che, ancor oggi, gli allevatori si recano lassù con giovani renne da sacrificare. Come ci riescano, resta un mistero: i fianchi della montagna e le creste sono di ripide rocce, rese infide dai licheni!

Il gruppetto degli italiani, sulla vetta, ha fatto sventolare il gagliardetto di Italia-Russia ed il Tricolore del CAI Milano, che già aveva garrito nella rarefatta atmosfera dell'Elbrus nell'estate 2006. Lo Erkussey è certo meno noto ma l'ascensione ha molto impressionato il Presidente del Club Alpinistico di Syktyvkar che, in un'apposita cerimonia, ha insignito gli italiani del distintivo di **ottimi**

alpinisti russi. Quasi un invito a tornare assieme ai colleghi della Repubblica Komi, verso le vette ancora inesplorate degli Urali Polari! ■

*** La spedizione è stata curata dall'amico Alexandr Barinov, dall'Agenzia Sputnik, ulica Babushkina 19, 167000 Syktyvkar, Republic of Komi – tel. 8 (8212) 200.904, 202.511; e-mail sputtur@rol.ru.*

*** I nostri viaggi nella Federazione Russia sono organizzati, in Italia, dall'Agenzia Inessa & Co, la cui gentile direttrice Inessa Zaika, che vive a Catania nativa di Krasnodar nel Caucaso, si prodiga per far conoscere le bellezze del suo Paese agli italiani.*

Tel. 095.3780318; 340.4911081 - viale Vittorio Veneto 161 - 95100 Catania; e-mail inessa2001@mail.ru

*** L'Aeroflot, che di recente ha in gran parte sostituito i più vecchi velivoli, con altri moderni ed efficienti, ha uffici a Milano e Roma. A Milano: via Vittor Pisani 19, tel 02.66984632*



“Tu non vedrai nulla al mondo di più sublime del Golfo di Napoli”

(Alphonse de Lamartine)

Se vai in Campania uno dei primi incontri è col Vesuvio.

Simbolo conosciuto in tutto il mondo, il vulcano è oracolo muto a poco più di sessantanni dall'ultima eruzione.

Ora grazie a strumenti sofisticati gli esperti possono prevedere con rassicurante anticipo un suo eventuale risveglio e i necessari piani d'evacuazione. Fuori dai grandi affollamenti estivi una visita a Napoli e ai suoi dintorni è meta di particolare fascino, in cui sono racchiusi i segni fondamentali della storia, dell'umanità e della natura.

Ecco il centro antico di Santa Chiara e il chiostro delle Clarisse, il cuore di



SpaccaNapoli, il sistema dei decumani, il Monte Echia, Montedidio, Pizzofalcone. Castel dell'Ovo fa da confine tra il Mare del Porto e quello di Mergellina e di Posillipo. Volgendo lo sguardo all'orizzonte ecco la costiera sorrentina, le spiagge, il profilo del Monte Faito e l'antica Stabiae, **Castellamare di**

Stabia con il percorso archeologico. A occidente, dietro capo **Posillipo** si apre la grotta di **Seiano** scavata nel I sec. a.C., il Parco archeologico **Pausilypon**, il **Parco Virgiliano** e **l'isolotto di Gaiola** con ruderi di costruzioni romane. Itinerari di ogni genere, spazi vuoti e silenziosi nel Parco

Aria, mare e tesori di **NAPOLI** e dintorni

di Ermanno Sagliani



di Posillipo, panorami o l'antico borgo di **Marechiaro**, palazzo Donn'Anna e degli Spiriti, Villa al largo di Capo Posillipo e a capo **Bacoli** vi sono punti di immersione organizzata e guidata a siti di archeologia subacquea, ad aree marine protette.

Qui il mondo marino sommerso conserva uno degli ecosistemi più affascinanti. In profondità ecco le gorgonie, che non sono vegetali, anche se ne hanno le sembianze. La presenza di correnti sottomarine ne favorisce l'alimentazione. In superficie nelle grotte tra le scogliere il gabbiano reale è presente ovunque e in espansione in colonie numerose. Il Parco ha istituito zone di riserva protetta per la tutela di specie di fauna e di flora.

A **Bagnoli Nisida**, dove è stato smantellato il centro siderurgico dismesso, sono attrattive il **Pontile Panoramico**, l'**approdo turistico**, il tondo porto Paorie dell'isola di **Nisida** con la chiesa arroccata in cima. **La città della Scienza**, l'**Arenile**, la **Pietra e il tempio di Vedio**. Presente e passato s'intrecciano e coesistono in un insolito connubio. Nuove strutture in sintonia con il futuro. Scenari di incomparabile bellezza sul mare di Marechiaro, villaggio di pescatori e di ristoranti, di trattorie a picco sulla costa.

Una lapide su una casa della scogliera indica la "fenestra", la finestra della nota canzone di Salvatore di Giacomo, musicata da E.P. Tosti. Sospesi tra mare e cielo. E si ha l'illusione di potersi impadronire di ciò che si vede. Gioia per gli occhi, ma rimane nel cuore e nell'animo. Miracolo laico e quotidiano della bellezza, dell'armonia.

Fuori Napoli l'orizzonte turistico si allarga, compaiono scenari turistici noti e meno noti. A **Pozzuoli** l'antico **rione Terra** è il più popolare, un groviglio di viuzze dove sorgeva l'acropoli della città greca e poi romana. Nella città alta l'Anfiteatro Flavio è uno dei più vasti (m. 149X116) pervenuti dall'antichità, eretto al tempo di Vespasiano nella seconda metà del I sec. d.C.

Oltre la visita alla **Solfatar**, vasto cratere biancastro e quiescente con fumarole, getti di vapore a 162° e fanghi terapeutici, è raccomandata una passeggiata al **Lago d'Averno e di Lucrino** nell'Oasi di Monte Nuovo,

m. 140, corno vulcanico coronato di pini dai tronchi ricurvi per il vento. Il Lucrino è un resto di laguna costiera, separata dal mare da una spiaggia, l'Averno è uno specchio ellittico di acque cupe, antico cratere ritenuto dagli antichi ingresso agli inferi. Altre mete sono la **Baia di Bacoli** col pittoresco borgo, l'**Odeon** sulla spiaggia o antico teatrino romano, la **Piscina mirabile**, cisterna a Punta del Poggio scavata per 70 m. nel tufo, realizzata nella prima età Augustea, il **Castello Aragonese**, baluardo tufaceo. E infine **Cuma** centro archeologico dei Campi Flegrei, fondata dai Greci, centro di cultura e di civiltà da cui si irradiò l'alfabeto nella penisola. Mirabile è l'**Acropoli** con il tempio di Giove, dove i Greci edificarono la prima città. Un viale alberato conduce alla gradinata che sale a quota m. 80. Magnifico panorama sull'ampia e antica area archeologica ricca di vestigia, sullo sfondo del mare.

Ma quante altre meraviglie si celano

nel territorio di Napoli. La città non è solo accumuli di immondizie o luogo di sparatorie di malavita. Napoli e dintorni è esperienza di viaggio autentico, indimenticabile, con itinerari verso luoghi a volte poco noti. Queste mete fanno parte di un progetto innovativo, recente, di promozione integrata delle risorse naturali e dei beni artistici e culturali del comprensorio della Baia di Napoli. L'associazione **Baia di Napoli** in collaborazione con importanti partners istituzionali e privati organizza "Napoli mare", insieme di itinerari, di iniziative culturali, di informazioni e di eventi legati al tema del mare: storiche e spettacolari bellezze naturali, tradizioni culturali e gastronomiche, archeologia, ambiente.

Un'opportunità preziosa per rendere una vacanza un'esperienza salutare di svago nell'incomparabile abbraccio della natura napoletana. ■

www.seenapolisea.it info@seenapolisea.it tel. 3296196230 Napoli Mare



Amarcord i "ciupet con i grustin" dal pan frares

di Giancarlo Ugatti

Vecchi forni di pietra abbandonati da tanto tempo tra i rovi e gli arbusti della campagna rimembrate ai frettolosi fans delle piste ciclabili: ricordi di sudore, delle fatiche della mia gente... mentre volano, sospinti dal vento, veli neri di streghe, nebbie e profumi di pane che si disperdono nell'aria insieme a nuvole vagabonde.

In questo splendido fine settembre, allietato dall'aria frizzantina del mattino, sono numerosi i turisti che sciamano felici per Ferrara; si riconoscono facilmente dal loro abbigliamento, dalla voglia di ammirare le piazze, le immense vie, i palazzi patrizi, i giardini racchiusi entro alte mura,

retaggio celtico.

A poco a poco sono attirati da uno strano profumo, che refoli di vento spargono per la città, con il naso all'insù, si interrogano e sbirciano qua e là, passeggiando davanti al castello, al Duomo, al Museo dei Diamanti, al Savonarola e sulle possenti mura che avvolgono e proteggono Ferrara. Ma niente li aiuta a scoprire ... l'arcano?

Poi una folgorazione ... sicuramente è il profumo segreto di quella grande famiglia dei Duchi d'este, che per secoli ha governato e, nel bene e nel male, ha contribuito a rendere la città così moderna, bella e a misura d'uomo.

Non sono molto lontani ... quello strano profumo che inebria e stuzzica il palato, quello voluto dai Duchi che, nel 1287 con gli Statuti Ferrariae, hanno ordinato ai fornai di quel tempo lontano di "fare il pane con gli orletti".

Era l'inizio di quel ciclo produttivo ultrasecolare al quale fa riferimento l'estro di tante generazioni di panificatori ferraresi.

Questo stupendo profumo che sa di antico, che sprigiona forza, gioia, simpatia e amicizia per il prossimo, è quello del pane appena sfornato.

Sbirciando nelle "Historie Locali" si riesce a stabilire il periodo della nascita del "Pan Frares".

Il suo battesimo avvenne in occasione di una sontuosa cena imbandita in onore del "Serenissimo messer lo Duca" e fu esibito per la prima volta dallo "scalco" ducale Messer Giglio,

un pane ritorto, cioè il pane con i cornetti (**la ciupeta con i grustin**).

Sulle tavole però i risultati non furono uguali: i nobili, i ricchi borghesi ed il clero mangiavano



"pane bianco in abbondanza".

Le masse contadine divennero consumatrici di pane? Tutto il resto non era altro che com ... panatico.

I poveri, per pane avevano a disposizione un composto di cereali di bassa qualità, che non avrebbe mai "partorito pane bianco" ... erano condannati a mangiare pane nero, costretti a destinare i cereali nobili al mercato o alle "decime o ai balzelli" in auge in quei tempi.

La fame aguzza l'ingegno: dal "fondo" di una densa zuppa di cereali (**polta**) seccata ed abbrustolita, si diffuse l'uso di una sorta di focaccia confezionata con farro. Curiosando nella cultura dell'arte bianca greca, si scopre la loro conoscenza di un pane condito con olio, oltre alla conoscenza di tutti i cereali possibili utilizzabili per la panificazione oltre ad una innata fantasia per dare al pane le forme più strane, tutti elementi che potrebbero condurre al pane ferrarese: insomma alla coppia.

I Greci a quel tempo commerciavano con Spina. Tutto questo potrebbe generare confusione fra i pistores greci e i panettieri ferraresi, ma i dati e i documenti attestano che la nascita del pane ferrarese si verificò durante il Carnevale del 1536.

Con il suo aroma crea allegria e ... una voglia matta di addentarlo ancora caldo e fragrante. Un pane che conserva tutt'oggi e da secoli molti segreti ... infatti nessuno è mai riuscito a riprodurlo con la stessa qualità

fuori dalla nostra terra lambita da secoli dal Po.

La sua bontà e la sua fragranza danno origine ad un prodotto superiore rispetto a quelli preparati in altre regioni: l'uso di farina di tipo particolare (doppio zero), l'acqua ... l'umidità presente nell'aria, l'opera e l'amore degli uomini e delle donne ferraresi, succedutisi nei secoli lo hanno reso unico.

In tempi non molto lontani ricordo che le famiglie ogni dieci, quindici giorni, facevano il pane in casa.

Il rito della panificazione, iniziava la sera del venerdì, subito dopo aver cenato; allora non esisteva la televisione e noi bambini eravamo tutt'occhi per cercare di scoprire il segreto del lievito (**alvadur**).

Il tutto veniva riposto, avvolto in candidi teli, nella madia (**spartura**) durante la notte si completava il processo di lievitazione.

Alle quattro del mattino si preparavano i blocchi di pasta, che gli uomini passavano e ripassavano a più riprese sotto una primitiva impastatrice in legno (**grama**) allo scopo di renderli più morbidi.

Intanto le donne avevano acceso il fuoco nel "**forno comune**" alimentato da fascine e da "**canapoli**" (scarti della lavorazione della canapa), non era sicuramente un impegno da poco mantenere la giusta temperatura nel rispetto dei tempi di cottura (venti minuti), se si pensa che si faceva tutto senza termometri.

In questa operazione era specializzata mamma Novella, che sulla scorta del colore del "**soffitto**" del forno, introduceva una pertica di salice e, in base alla sua accensione più o meno veloce, "stabiliva il momento giusto per infornare".

Le coppie di pastelle erano state allineate da noi e dagli uomini su larghe e lunghe tavole, che venivano trasportate su una carriola fino al forno.

La "**madia**", raschiata, lavata e, perfet-

tamente asciugata, dopo un'ora circa era pronta per accogliere i cesti di pane ancora caldo, la cui fragranza restava inalterata per parecchi giorni.

Il profumo si spandeva per i cortili e faceva accorrere noi ragazzi per il tradizionale "**contentino**" a seconda delle stagioni: qualche pezzo di tirotta con la cipolla, mele cotogne e, in questa stagione, una pagnottina farcita di uva nera e, durante le feste, qualche ciambellina (**luin**) o **l'ucarina** (una specie di piccolo uccello fatto di pasta), pere, mele, ecc.

Verso gli anni sessanta questa vecchia usanza a poco a poco è stata inesorabilmente uccisa, complici le drastiche leggi di carattere igienico-sanitario. Nacquero i primi forni privati con diversi addetti, però gli orari erano antelucani e, grosso modo, rispecchiavano quelli delle nostre nonne, dalle tre alle quattro del mattino.

Per alleviare la fatica i lavoratori facevano scommesse e cantavano, il bottiglione del vino era sempre presente e, spesso costituiva il premio per i vincitori delle gare di velocità, consistenti nel preparare trenta o quaranta pastelle (**panit**) sopra il tavolo e nel dar loro la forma di "coia" nel minor tempo possibile.

Esisteva una gerarchia tra i lavoratori, basata sulla anzianità e, anche sui compiti: lo studiador addetto alla cottura, al mastrant addetto alle impastatrici, e il

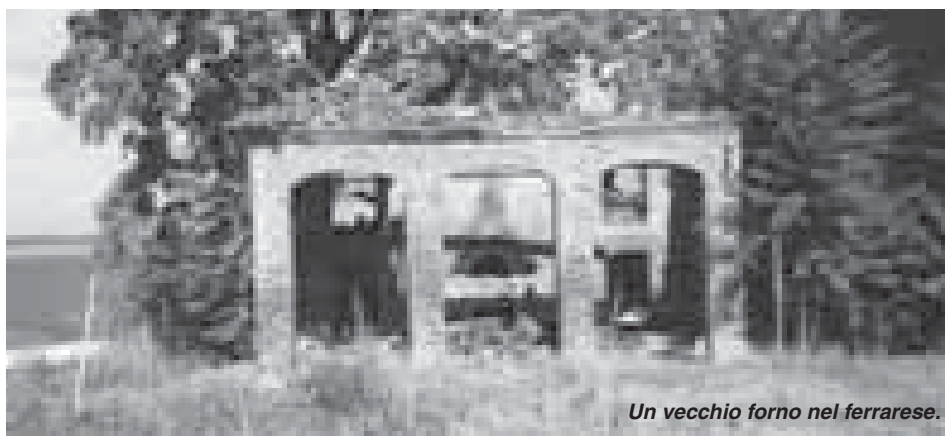
semplice apprendista a lavor in bianc, che non aveva particolari responsabilità, veniva usato per far su del pane, o per i lavori di pulizia.

Purtroppo oggi non è più possibile gustare "il pane di una volta", o quanto meno è impossibile trovarlo fatto come allora.

La causa principale è da ricercarsi soprattutto nella meccanizzazione che, in questi anni, ha direttamente coinvolto i panifici, imponendo per esempio processi di lievitazione assai più rapidi di quello tradizionale (lievitazione diretta) grazie, si fa per dire, al contributo di additivi chimici ... i cosiddetti "miglioratori". Essi fanno sì che il pane risulti gonfio e leggero, ma è certo che la qualità ed il sapore sono molto inferiori al pane tradizionale e, in più, la fragranza si conserva solamente per un giorno.

Le persone anziane, in particolar modo noi di campagna, e i vecchi fornai, soffriamo solo guardando le vecchie fotografie ingiallite delle tanto amate "**coppiette**" (**ciupet**) fatte a mano.

I gusti e le mode sono sicuramente cambiati, il nostro pane è sicuramente migliore in assoluto, anche se per un solo giorno riesce a mantenere quella fragranza e quel profumo che, le leggi e la società moderna, hanno contribuito a far durare come le falene ... lo spazio di una notte. ■



Un vecchio forno nel ferrarese.

Proprio in questi giorni, il pane ha avuto l'ennesimo rincaro, ora il prezzo varia da quello comune a quello farcito, dai tre ai dieci euro e passa, al chilogrammo.

Per andare in panetteria ormai bisogna usare il manuale del buon fornai, prima di chiedere un chilogrammo di pane bisogna stare attenti alle decine

di nomi e di tipi che la fantasia dei fornai ha partorito: rosetta, mantovana, ricciola, carrarmato ... altrimenti si fanno certe magre. Tutte queste modifiche non hanno portato benefici per i consumatori

Per le persone anziane, sicuramente anche per il pane torna la dura legge dei corsi e ricorsi storici: come nel

1536, continueranno a mangiarlo a sazietà. C'è chi ha di più e chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese e che si dovrà attenere ai suggerimenti degli esperti della sanità e della dietetica, gustando il pane a piccoli morsi per non compromettere la pressione sanguigna e ... per compensare lo squallido vuoto del borsellino.

Studio d'artista

A Tresivio, nell'antica piazza della chiesa di San Tomaso, siamo andati a visitare lo studio del pittore Fulvio Crapella. Alle pareti, come in una galleria personale, notiamo parecchi suoi quadri appesi, che ci permettono di osservare tranquillamente le sue opere, tutte rigorosamente incorniciate. Crapella, infatti, in un angolo del suo studio, allinea tanti listelli di legno di vario tipo e colore, per confezionare personalmente cornici su misura. Da una parte, appesi al soffitto, dei cesti e gerle da montagna, diversi per lavorazione e grandezza, sembrano ricordare alcune scelte dei suoi soggetti, come le baite, i fienili e i rustici abbandonati, tutti testimonianze di una vita passata. Un mobile, a cassetti e ripiani, conserva dei materiali eterogenei, sempre a disposizione dell'artista, durante le varie fasi d'esecuzione dei suoi lavori. Sopra, un radioregistratore serve, con la sua musica di sottofondo, a distrarre il pittore, mentre è impegnato nella preparazione di fondi o colori. Anche il figlio dell'artista, un bimbo meraviglioso e molto sveglio, ha in questo studio il suo posto di lavoro privato: un tavolino con seduta, adatto alla sua età, e tanti fogli e colori a disposizione per potersi esprimere in completa e assoluta libertà. Crapella, per hobby, ama anche fare dei mobili in stile, tutti intagliati a mano, che, in ordine e ben restaurati, sembrano usciti da un rifornito negozio di antiquariato.

Fulvio Crapella

di Anna Maria Goldoni

Abbiamo chiesto a Fulvio Crapella di rispondere ad alcune nostre domande:

Quando ha iniziato a dipingere?

Penso nel 1970, ma mi è sempre piaciuto. Devo confessare che a scuola ero senz'altro più bravo in pittura che in matematica...

Ha seguito qualche particolare corso di disegno, pittura, ecc.?

No, però ho frequentato altri pittori e uno di loro, col quale ho instaurato un rapporto d'amicizia, il Bianchetti, essendo un paesaggista, mi ha dato molto. Stando in contatto con altri, sono convinto che si possa sempre imparare, serve sempre.

Qual è il suo genere preferito?

Il paesaggio rustico, mi considero un paesaggista valtellinese. Se vado in giro, os-

servo bene e cerco di prendere spunti dalla natura e da quello che mi circonda. Cerco, insomma, con le mie opere, di fermare il tempo, riproducendo le nostre abitazioni caratteristiche rurali.

Che tecniche usa abitualmente?

Direi l'olio su tela; le dimensioni dei miei quadri variano da normale a grande, di solito lavoro su dei supporti da settanta - ottanta centimetri. Ho eseguito anche delle serie di acquerelli con soggetti vari.

Si ispira a qualche corrente artistica particolare?

Penso l'Impressionismo, come stesura delle pennellate e ricerca dei soggetti all'esterno. Se partecipo a dei concorsi, di solito, cerco di fare cose più realistiche, altrimenti mi sento molto libero e lavoro come voglio e provo in quel momento.

Ha partecipato a mostre, concorsi ...?

Sì, sempre, una infinità di volte. A Milano, per un periodo lungo sei anni, ho esposto veramente tanto. Ho iniziato a presentarmi al pubblico dal 1980, i primi premi li ho ricevuti a Poggiridenti.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Cercare di capire bene cosa vuole oggi la gente dall'arte. Io cerco di variare i soggetti, anche se i rustici mi interessano sempre e sono molto belli; ho eseguito anche dei quadri con delle cornici particolari, sagomate secondo il soggetto rappresentato.



Fulvio Crapella ha partecipato a numerosi concorsi e mostre personali e collettive, soprattutto in provincia di Sondrio, Brescia e Milano, riportando validi riconoscimenti e consensi.

L'artista, che fa parte del Gruppo Culturale Trevisiasco, impegnato nell'organizzare eventi culturali nel proprio paese, riguardanti la filatelia, la poesia e la pittura, lavora nel suo studio di Tresivio (SO), in Via San Tomaso n°37, telefono 0342/430548.

Hanno scritto di lui:

Romano Pelati: “Fulvio Crapella opera nel campo figurativo, con vivacità di ritmo poetico sia nei paesaggi fioriti che in quelli invernali. Non dobbiamo sottovalutare che è un amante delle vecchie cascine, dei punti particolari, pertanto rappresenta il significato di un interno, una porta, una finestra, usando sempre un linguaggio di armonia, di composizione con forza di luce, di prospetto e di tono in cui è molto chiara la ricerca del soggetto trasformato in critica. E' un artista che continua a dipingere per perfezionare sempre più la sua lirica tavolozza, è un artista che sta crescendo lentamente.”

Giuseppe Martucci:

“Crapella è un pittore di serenità poetica figurativa. E il rustico di montagna sa essere la sua scelta operativa, che sentitamente compie in silenziose strutture e prospettive di case dalle quali si ode lo stimolo umano che unisce in relazione di linguaggio l'arte all'ambiente. Il bianco delle nevi ed il marrone degli spogli alberi invernali, danno al dipinto l'informazione calorosa della tradizione che libera il suo discorso tra motivi di attesa e fermenti di lavoro. Nelle sue opere manifesta una poetica del territorio in piena sintonia di vero.”

Renato Tomasina: “Acuto nelle intuizioni, Crapella ci dona serene, fasciose visioni pertinenti alla sua Valtellina, in una sequenza di opere, dove la luce è vibrante, dove la sezione della natura osservata con occhio analitico è puntualmente riprodotta, con le sue intatte baite, con le sue ombrose forre, con le sue nevi, con i suoi innumerevoli problemi di vita e di contatto con il mondo impietoso della macchina e dell'automatismo”. ■



Fulvio Crapella, in un angolo del suo studio, fra oggetti appartenenti al passato, ceste, gerle e materiali vari.



Due opere dell'artista, una casa e una baita in montagna.



*Alexej von Jawlensky,
Helene con turbante blu,
olio su cartone.*

*Alexej von Jawlensky,
Testa mistica,
olio su cartone.*



Per la prima volta in Svizzera una mostra si propone di valorizzare il significato del disegno nell'opera di Jawlensky, confrontato alle opere di Matisse, Hodler e Lehmbruck. Questa visione inabituale, soprattutto per un artista dalle tinte

fiammeggianti come Jawlensky, dà un aspetto diverso alla sua ricca creazione, ed il taglio particolare dell'esposizione la rende attraente. Tra i pionieri della pittura moderna, Jawlensky ha lasciato anche un cospicuo corpus di disegni: nudi, ritratti di persone a lui vicine e gli

autoritratti che offrono uno sguardo inedito e interessante sulla sua opera. Jawlensky nasce nel 1864 a Torschok (Russia). Nel 1896 si stabilisce a Monaco di Baviera per studiare da Anton Azbe, dove conoscerà Kandinskij. Nel 1909 è tra i fondatori della Nuova As-



AL MUSEO CANTONALE D'ARTE DI LUGANO

Alexej von Jawlensky o il valore della linea

di Donatella Micault

*Alexej von Jawlensky,
Testa astratta, olio su cartone.*



sociazione degli artisti di Monaco. Allo scoppio della guerra trova rifugio in Svizzera. Vive sul Lago Lemano, a Zurigo e Ascona. Nel 1921 si trasferisce a Wiesbaden dove morirà nel 1941. La mostra è accompagnata da un catalogo Silvana Editoriale, con riprodotte tutte le opere esposte, bilingue italiano e tedesco. Jawlensky è stato nel corso degli anni oggetto di varie mostre, fra cui una alla Pinacoteca di Locarno nel 1989, seguita da una al Palazzo Reale di Milano nel 1995, e da un'altra alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

nel 2001. Disegnatore assiduo per tutta la vita, Jawlensky ha debuttato nella sua attività artistica con un disegno, concludendola nello stesso modo. Dalla sua formazione all'Accademia di San Pietroburgo alla scuola di Ilja Repin, allora l'artista più celebrato in Russia, Jawlensky disegna senza posa. Negli anni 1880-90 realizza una serie di ritratti caratteristici, andati purtroppo distrutti, di contadini russi e anziani. Nel 1912, la sua produzione di disegni conosce uno sviluppo esplosivo. Jawlensky è attivo con successo a Monaco e accanto ai suggestivi dipinti di teste espressioniste realizza anche grandi disegni di nudi, sperimentando le diverse tecniche del disegno quali la matita, l'inchiostro, il gesso e il carboncino. A parte i disegni, fra i pochi dipinti esposti, citeremo quello eccezionale del suo "Autoritratto" del 1912, olio su cartone applicato su tavola, proveniente da una collezione privata, magnifica immagine di un uomo massiccio in età matura, dall'espressione severa. Nello stesso anno, Jawlensky realizza anche un ciclo composito di disegni di grande formato dedicato all'amico ballerino Alexander Sacharoff. L'artista, per mezzo di vibranti tratteggi, evidenzia l'andamento del corpo femminile come gioco di volumi e proporzioni, conferisce ad esso una densità pittorica, animandolo di tensione interiore e mettendolo in relazione dinamica

con lo spazio esterno. Il confronto con i nudi di alcuni artisti stimati da Jawlensky, quali Matisse, Hodler e Wilhelm Lehmbruck (1881-1919), rivela sia interessanti punti di contatto, sia sostanziali differenze. La mostra mette in risalto la centralità della linea non solo nei disegni, ma anche nei dipinti, sia come marcato contorno nelle opere fortemente espressive degli anni dieci, sia come impianto lineare o come tratto di colore in alcune serie. Resta di questa retrospettiva l'impressione profonda di un pittore continuamente alla ricerca della sua anima, che riesce ad esprimere attraverso ritratti pensosi e meditati. ■



In alto:
Ferdinand Hodler, Bozzetto per l'ultimo autoritratto, mina di piombo su carta.

Sopra:
Wilhelm Lehmbruck, Ritratto di signora...", matita e pastello.

A sinistra:
Henri Matisse, Ballerina, litografia.



ALEXEJ VON JAWLENSKY Il valore della linea.

Alexej von Jawlensky disegnatore in dialogo con Matisse, Hodler e Lehmbruck. Museo Cantonale d'Arte, Via Canova 10, CH-6900 Lugano. Mostra aperta fino al 6 gennaio 2008 martedì dalle 14 alle 17, da mercoledì a domenica dalle 10 alle 17, chiuso lunedì.

Catalogo Silvana Editoriale.
Info tel: +41 91 9104780.



VOCI PER CANTARE LO SPIRITO

I Protagonisti Italiani della Nuova Era

Chi sono i precursori della emergente civiltà olistica? Qualcuno ha posto la domanda e dal cyberspazio

sono venute molte risposte. Che Roberta Piliego ha raccolto in un libro antologico. Una rassegna panoramica che ci fa conoscere alcune delle più significative personalità italiane di un "nuovo mondo" per molti già presente. Dai contestatori alternativi di ieri ai creativi culturali di oggi il passo è breve. Il tempo di svoltare da un millennio all'altro. È il mondo *new age* che cambia pelle e si ripresenta come nuova era. È lo spirito del tempo che accelera l'evoluzione e suggerisce modi nuovi per avviare il cambiamento. È l'evoluzione che continua in forme nuove, superando la legge del più forte per portarci quella del più saggio e affidarci un nuovo futuro. Chi segue il cammino che porta dal vecchio pensiero alla nuova coscienza, conosce bene anche i suoi protagonisti.

Roberta Piliego, che frequenta da anni i laboratori dove si sta costruendo la "nuova era", conosce bene le scuole, i vari maestri. Così ha avviato una "ricerca in ordine sparso" che, con il trascorrere del tempo e delle pagine, ha assunto una forma antologica con un comune denominatore, che lei stessa ci descrive nella presentazione del suo libro **"Protagonisti italiani della Nuova Era"** per l'editore Melchisedek.

"Riascoltando questo coro sono apparse evidenti le formazioni culturali, i saperi, le esperienze professionali e i caratteri dei diversi autori, ma chiaro e splendente è anche brillato il fil rouge che unisce e anima questa lunga riflessione sul chi siamo e sul cosa facciamo qui: non siamo uomini che vivono l'esperienza dello spirito, quanto piuttosto esseri spirituali che vivono l'esperienza umana della materia!".

"Pensare a un argomento come la scienza dello spirito può dare le vertigini,

Pensare ad un argomento come la Scienza dello Spirito può dare le vertigini, forse perché si è abituati ad immaginare che le questioni dello Spirito risiedano in alto, in un luogo quasi inaccessibile e poco comprensibile a noi umani.

forse perché si è abituati a immaginare che le questioni dello spirito risiedano in alto, in un luogo quasi inaccessibile e poco comprensibile a noi umani".

Dice ancora "Questo viaggio mi ha raccontato invece come lo spirito non solo appartenga a questo nostro mondo, ma sia il mondo stesso. E il mondo, ovvero la vita che tutti i giorni viviamo tra fatiche, perplessità e sogni, si svela in queste pagine attraverso le riflessioni di medici, giornalisti, preti, scienziati e, più semplicemente, di **uomini in viaggio** alla ricerca del proprio senso".

Ed è in **Auraweb.it**, l'"osservatorio" elettronico dove quotidianamente Roberta Piliego tiene d'occhio il risveglio della nuova coscienza e ne condivide le emozioni con un milione di visitatori, che la incontriamo per chiederle le motivazioni, le caratteristiche tecniche e le modalità d'uso di questa "antologia dello spirito". "Mentre siamo occupati a formulare le nostre domande più intime e vibranti, le risposte sono già lì, sono sempre state lì, pronte ad accompagnarci. Intuizione e discernimento, sogno e indagine metodologica, ci chiamano e ci rispondono. Credo che il maestro ci accompagni alla soglia e che stia a noi decidere se e quando attraversarla"

Ne parliamo con Roberta

- Come si deve leggere questa antologia così speciale? Scegliendo nell'indice i protagonisti più noti o seguendo una casualità sincronica?

Personalmente seguirei la sincronicità, aprendo a caso le pagine tenendo presente che i personaggi non sono in ordine alfabetico né, tanto meno, in ordine di importanza.

- Questa ricerca rivela qualcosa di nuovo o è una conferma di quanto già si conosce di questo nuovo mondo in costruzione?

Non penso esista un vecchio e un nuovo mondo, credo piuttosto che la vita evolvendosi si esprima attraverso la percezione di mondi che sembrano ora vecchi, ora nuovi. È la capacità tutta umana di immaginare la vita e di trasferire questa visione, attraverso un vero e proprio atto creativo, nel mondo.

In questo momento l'uomo sta riflettendo e immaginando un tempo percepito come "nuovo": una nuova era capace di integrare gli opposti e affermare la scienza dell'uno, dell'indiviso. Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni".

- Cosa le è apparso di più significativo nell'insieme degli interventi?

Una sorta di "coerenza" che sembra attraversare trasversalmente ambienti, formazioni culturali, professionalità e caratteri molto diversi tra loro. Le riflessioni raccolte provengono da autori apparentemente molto distanti tra loro. Il prete, lo scienziato e la giornalista raccontano la propria ricerca regalando il proprio vissuto, condividendo con gli altri la passione e l'esperienza personale.

Il carattere autobiografico, che spesso affiora nel libro, mi è sembrato uno degli elementi di maggior valore: ho apprezzato molto questo aspetto perché mi piace che la persona regali se stessa anche accettando di uscire allo

scoperto.

- A noi è sembrato emblematico il contributo di padre Pasquale Magni, decano dei protagonisti con i suoi quasi cent'anni. Può fare un'eccezione parlando in partecolare?

Padre Magni mi ha incantata con la sua visione di homo solaris, un uomo fotonico dal "corpo tipo luce". Alla venerabile età di quasi cent'anni, padre Magni riconosce nella civiltà wireless, la civiltà del "senza filo", il passaggio culturale da endosfera terrestre a esosfera celeste. Come non restarne affascinati? La sua vivacità intellettuale è contagiosa e nutriente come una vitamina.

- C'è stata una preselezione tra gli esponenti più in vista della nuova era? O ci saranno ulteriori raccolte antologiche per completare il panorama, magari estese anche agli stranieri?

Un made in Italy di cui essere orgogliosi! Questa antologia dimostra come il nostro Paese, che convive con una realtà importante e per certi versi incombente come il Vaticano, sia riuscito a produrre una preziosa e articolata riflessione sulla spiritualità all'inizio del nuovo millennio.

Per quanto riguarda la possibilità di ulteriori raccolte antologiche posso dirle che l'editore Gian Marco Bragadin frequenta questo ambiente da molti anni ed è un uomo che ha fatto della ricerca e della divulgazione una vera mission della propria vita; credo quindi che nella sua intenzione ci sia l'idea di un proseguimento di questo progetto in modo tale da poter accogliere e divulgare il pensiero di molti altri autori italiani e forse, perché no, anche stranieri.

- È più facile gestire un portale elettronico come Auraweb o una antologia cartacea come questa dei protagonisti della nuova era?

La difficoltà non riguarda tanto il tipo



di supporto utilizzato, quanto la dotazione di una serie di strumenti a mio avviso indispensabili e comuni alla stesura di un libro e alla gestione di un portale come Auraweb. Questi preziosi ingredienti riguardano passione, capacità di ascolto, attenzione e una vocina che, anche

nei momenti meno appropriati, ti susurra all'orecchio: "sì, d'accordo ... ma poi, come va a finire?".

"Protagonisti italiani della Nuova Era",

**di Roberta Piliego,
Ed. Melchisedek**

Finalmente un libro che riunisce i contributi degli autori e divulgatori italiani di quel fenomeno, complesso e affascinante, che è la Nuova Era. Le riflessioni, contenute in questa prima antologia, coinvolgono i molteplici aspetti della ricerca umana circa il senso della vita e il cammino evolutivo dell'uomo all'inizio di questo nuovo millennio.

Le grandi domande e il mistero della vita sono affrontati dagli autori, ognuno nella specificità della propria esperienza e formazione culturale, con grande tensione e impegno.

Di particolare interesse l'opera di divulgazione che giornalisti e professionisti della comunicazione hanno svolto utilizzando carta stampata, radio, televisione e web: un impegno importante e delicato che coinvolge non solo il ruolo dell'informazione e della conoscenza, ma anche quello della riflessione etica.

Il libro raccoglie le riflessioni di oltre trenta autori tra cui Paola Giovetti, Dede Riva, Rudy Stauder, Giorgio Cerquetti, Susanna Garavaglia, Adriano Forgione, Giorgio Medail, Giulietta Bandiera, Vittorio Marchi, Umberto Di Grazia, Giorgio Rosso, Simona Roveda, Giuliano Falciani, Fiorella Rustici, Marco Roveda, Padre Ulderico Magni, Florinda Balli, Gian Marco Bragadin, Simona Vallesi, Marco Columbro, Fabio Marchesi, Antonio Fassina, Tom Bosco, Alfredo Lissoni, Pierluigi Lattuada e tanti altri.

Voci per cantare lo spirito

dall'introduzione di Roberta Piliego

Mi è piaciuto navigare tra le tante voci che hanno cantato questa antologia. Una specie di "ricerca in ordine sparso" che, con il trascorrere del tempo e delle pagine, ha assunto un suo disegno e colore. Riascoltando questo coro sono apparse evidenti le formazioni culturali, i saperi, le esperienze professionali e i caratteri dei diversi autori, ma chiaro e splendente è anche brillato il fil rouge che unisce e anima questa lunga riflessione sul chi siamo e sul cosa facciamo qui: non siamo uomini che vivono l'esperienza dello spirito, quanto piuttosto esseri spirituali che vivono l'esperienza umana della materia!



Si ringrazia per la collaborazione la rivista New Age and New Sounds - Music and Wellness

Roberta Piliego

Laureata in Economia aziendale all'Università Bocconi, ha approfondito gli studi in comunicazione d'impresa all'Università Cattolica e in SDA Bocconi.

È socio fondatore nel 2001 di Ethical, Associazione europea per la diffusione dell'etica, della qualità, della responsabilità e contribuzione sociale, nel mondo del lavoro. Nel 2003 acquisisce la proprietà di Auraweb, ne assume la direzione. Nel 2007 pubblica "Protagonisti italiani della Nuova Era", Melchisedek Edizioni.



Ricordo di un gatto di nome "Marco"

di Giuseppe Patané

Era di colore grigio, grassoccio con occhi neri, pungenti, penetranti, con baffi spioventi; si muoveva lentamente e preferiva stare sdraiato lunghe ore su un soffice cuscino; sembrava che niente gli importasse, ma dalle fessure dei suoi occhi guardava tutto con interesse.

Era stato regalato a mio cognato quando per motivi di lavoro abitava ad Agrigento. Per questo io lo chiamavo "il gatto agrigentino". Ed infatti somigliava per alcuni versi ai contadini di quel posto: come questi il gatto era taciturno e osservatore del mondo che lo circondava. Paragonavo il comportamento del gatto a quello di alcuni clienti che attendevano in silenzio il loro turno dal barbiere; anche questi osservavano in silenzio ciò che avveniva in negozio senza nulla lasciare inosservato.

Mia madre era convinta che cercasse tra i familiari una persona che fosse di suo gradimento. Infatti il mio gatto fece ben presto cadere la sua preferenza su mia madre, che così divenne il suo punto di riferimento: infatti solo da lei accettava la scodella del latte la mattina e il cibo a mezzogiorno e la sera e a lei si rivolgeva per le sue esigenze.

Mia madre pensava che fosse un gatto pensante e ragionatore come le persone. Io cercavo di dissuaderla, lei rispondeva che forse avevo ragione, ma "questo gatto sa quello che vuole e diversamente dagli uomini che, pur avendo il razionalità, studiano per fare cattiverie". Il gatto non faceva male a nessuno e se ne stava sempre tranquillo e taciturno.

Che fosse in grado di capire lo dimostrò quando, dovendo trasferirci a Palermo, si pensò di affidarlo ad alcuni amici. Anche se faceva finta di dormire comprese il discorso e alzatosi dal cuscino si portò vicino a mia madre e si mise a piagnucolare: aveva intuito tutto! Così decidemmo di portarlo con noi. Però sul treno non doveva farsi scoprire dai viaggiatori, ma stare tranquillo nella sua cesta

e rinunciare per un po' di tempo ai suoi bisogni.

Non si può dire che il gatto a Palermo abbia vissuto bene: non usciva mai di casa, non saliva mai sui tetti, anche se si era adeguato al nuovo ambiente con una certa facilità. Dopo qualche tempo si tornò al paese e qui tornò alle sue vecchie abitudini: viveva all'aperto, stava sdraiato sull'uscio di casa, spaziava in giardino. Però era sempre vicino a mia madre per risolvere i suoi problemi: per esempio non sopportava la presenza in casa di altri gatti e si metteva a frignare finché non fossero allontanati. Ogni mattina ad una certa ora scompariva. Un giorno mi presi la briga di seguirlo; se ne accorse e tornò indietro: non voleva essere spiato!

Gli abitanti del vicolo erano meravigliati di questo gatto che voleva stare solo, evitava i suoi simili, non miagolava mai, soprattutto rifiutava il cibo che gli veniva offerto. Non si era mai visto un gatto simile!

Da qualche tempo però dalle cucine di alcune abitazioni scomparivano i cibi pronti per essere mangiati al pranzo o alla cena. Qualcuno pensò ai gatti, ma l'idea fu subito scartata infatti i gatti erano tutti sorvegliati; Marco poi mangiava solo quel che gli preparava la sua padrona e rifiutava come era noto il cibo di altri. Ma i furti continuavano e le massaie erano preoccupate. A me venne di fare un cattivo pensiero. Vuoi vedere, mi dissi, che questo scaltro e sornione di gatto ha sempre rifiutato il cibo fuori di casa per accattivarsi la simpatia e la fiducia delle donne e poi introdursi silenziosamente, non visto nelle loro cucine e fare piazza pulita di ciò che fosse di suo gusto?

"Pensiero veramente maligno, che vale per gli uomini che nelle loro azioni si fanno spesso guidare da perversi ragionamenti, ma non per i gatti, furbi quello sì, ma non fino a quel punto!" disse mia madre.

Avvenne qualche giorno dopo un fatto che mi fece pensare. Mia zia amava tutti gli animali, ma specialmente i gatti e Marco era il suo preferito e lo accoglieva

in casa e gli preparava cibi appetitosi che erano sempre rifiutati.

In attesa del ritorno del marito da un lungo viaggio, volle preparargli un delizioso pranzetto a base di carne e di pesce.

Marco aveva assistito alla preparazione essendo per caso presente. Poiché la zia si dovette assentare per qualche minuto, il gatto rimase solo in casa. Grande fu la sorpresa della zia, quando tornando dopo alcuni minuti trovò la teglia vuota, pulita a dovere, lucida. A questo punto chiamò mia madre per metterla al corrente: non poteva essere stato che il gatto!

La conferma la ebbero quando trovarono Marco sdraiato al sole che faceva una lenta e saporita digestione.

Nel quartiere si sparse subito la notizia che il gatto Marco aveva divorato la cennetta dello zio Paolo.

Le male lingue convennero nel dire che il gatto Marco, rifiutava il cibo degli altri, salvo poi entrare nelle loro cucine a rifarsi con le saporite pietanze. Povero Marco! Da quel momento dovette subire ingiurie, minacce e improprie.

Siccome non era stupido capì che nel vicolo l'aria era diventata irrespirabile e pericolosa, così tutte le volte che incontrava qualcuno che non gli andava a genio, scompariva e non si faceva vedere in giro per un po'.

Un giorno il nostro amato gatto non tornò a casa: non si sapeva cosa pensare.

Mia sorella che non lo aveva mai potuto soffrire sentenziò: "Qualcuno lo ha fatto fuori! E ha fatto bene!"

Il corpo di un gatto fu trovato qualche giorno dopo annegato nel fondo di un pozzo, e tutti riconobbero in quel corpo Marco. Tutti tranne me e mia madre che l'amava veramente e che si era abituata ad avere accanto un gatto che "la guardava con occhi da innamorato e che le parlava".

Secondo me e mia madre, solo la perfidia, il risentimento e il malanimo avevano indotto a identificare in quel misero corpo morto, il mio gatto di nome Marco.

L'Italia e le sue isole.

L'ISOLA D'ELBA e "l'isolata" Valtellina

di Giorgio Gianoncelli

Credo di non "scoprire l'acqua calda" se dico che per la sua conformazione il territorio italiano è il più spettacolare di tutto il continente europeo.

La forma di stivale da cavaliere antico esteso nel "pozzo" mediterraneo visto sulla carta geografica, rende l'effetto di un gigantesco e possente arto in movimento nell'acqua che fa ruotare il massiccio corpo dell'Europa nell'infinito, e tutto quell'arcipelago di isolette sparse qua e là sul mare come pietre smeraldine, arricchiscono ancora di più il rigoglioso ambiente colmo di colori. Le tre isole maggiori, Elba, Sardegna e Sicilia sono baluardo naturale avanzato sul mare di una straordinaria orografia ricca di risorse naturali, storia e costume: sono tre "scogli" messi in mare per rendere "invidiosi" tutti quei popoli che dalla notte dei tempi, sono calati dal grigiore del Nord oppure venuti dall'arido oriente per insediarsi e costruire le loro dimore.

Ma non è dell'Italia intera che voglio parlare, è solamente dell'Isola d'Elba. ►



la più piccola delle grandi, appartenente all'arcipelago toscano nell'alto Tirreno. L'Elba è la maggiore isola dell'arcipelago che comprende Capraia, Giannutri, Gorgona, Giglio, Pianosa e la famosa isola di Montecristo.

Ha colpito la mia fantasia l'osservare il contorno della costa dell'isola d'Elba e fare un giochetto: tagliare lo sperone Sud-Est a partire da Porto Azzurro, posizionarlo a Nord-Ovest da Capo sant'Andrea e portare il nuovo profilo sulle Alpi centrali al posto della Provincia di Sondrio, pochi si accorgerebbero a colpo d'occhio delle differenze. Per un profilo costruito così, tra la Provincia di Sondrio e l'Elba, salvo l'ambiente montano e marino, ci sono altre analogie di notevole interesse non riscontrabili in altre



realtà geografiche della penisola.

Per prima cosa all'Elba ed in Valtellina si sono insediate tribù etrusche che hanno lasciato segni inequivocabili della loro presenza e tramandato nei secoli usi e costumi che almeno

nella nostra valle hanno resistito fino a tutto il periodo della seconda guerra mondiale ed anche un po' dopo, senza contare che ancora oggi, ad osservare attentamente il ritorno di alcuni aspetti nell'operatività dell'uomo in alta mon-



RAFFAELLA SCOGNAMIGLIO che dirige insieme a Riccardo Bonfadini un bellissimo camping all'Enfola, nel mese di agosto ha vinto i campionati elbani di nuoto in mare, stracciando i locali, maschi e femmine.

Il camping dell'Enfola è il punto di ritrovo di tanti valtellinesi, anche perchè proprio lì alloggia la diving school dell'Enfola, anch'essa gestita dal valtellinese Montani.

Il numero di telefono del camping Enfola è 0565-939001



tagna si intravedono netti i contorni di costumanze preistoriche, non certo provenienti dalla civiltà romana o da quella dei barbari calati dal Nord.

Segni di grande rilievo sul territorio all'Elba sono le imponenti miniere per l'estrazione del minerale del ferro, che oggi sono attrazione turistica popolare, ma anche a disposizione di un turismo colto e di studio per una ricerca sempre più approfondita dell'opera di quell'antico popolo che cercava seriamente risoluzioni ai problemi della vita per gli umani.

All'Elba, nonostante l'assenza di segni e simboli sulle pietre, hanno dedicato al popolo etrusco un lungo percorso a mezza costa dove oltre alle miniere dismesse la vista gode una gamma di sfumature del verde dei cespugli di mirto, giovani e vecchi lecci, lucidi corbezzoli e vigneti importanti, ogni tanto, lungo il percorso, appare in tutta la sua vastità l'azzurro del mare più in basso nel silenzio carico di bianche dondolanti barchette. Roba da m o z z a - fiato!

Non da meno mi pare essere la Valtellina racchiusa nella catene di monti con spettacolari vette proiettate in cielo, con fianchi colmi di castagneti, pinete secolari, interminabili teorie di vigneti terrazzati, meleti e altri virtuosismi della natura che propongono gli stessi colori elbani. Manca il mare, allora lo sostituiamo con le acque del fiume Adda!

Manca anche la dedica di una "costa degli Etruschi", ma a questo è possibile arrivare. Poiché le tribù Nord-Etrusche sono scese dal passo del Muretto per entrare in Valtellina e occupare la costa soliva che da Ponchiera arriva fino a Tresivio; allora perché non

chiamarla "**Costa degli Etruschi**"? E fare così il paio con l'Elba? Mi pare una proposta non priva di fondamento.

In Provincia di Sondrio vi sono due preziose scritte Nord-Etrusche, una su una pietra tombale, l'altra su un frammento di sasso; sono brevi scritte che fanno parte di quei 10.000 segni di cui parla il docente di etruscologia Romolo Augusto Staccioli dell'Università La Sapienza di Roma.

Altra analogia importante tra la Valtellina e l'Elba è l'incalcolabile preziosità dei minerali. All'Elba s'è trovato di tutto e di più, ma anche nella nostra valle non si è scherzato e sono sicuro che sotto questo aspetto la Valtellina e l'Elba sono una "coppia impareggiabile".

Non a caso all'Elba esistono tre importanti musei di minerali e in Valtellina

pure: uno in Sondrio e due nella Val Malenco.

Alla storia della mineralogia ha dato il proprio contributo un personaggio valtellinese dalla vita sregolata, con alti e bassi e il gomito sempre alzato, ma che

di sicuro è tra i personaggi di talento, un istintivo studioso della mineralogia e forse anche della geologia. Si tratta di **Arturo Gianoncelli** - mio omonimo ma non parente - valtellinese doc, cercatore e scopritore di minerali preziosi sulle Alpi centrali e sull'isola d'Elba. In Valmalenco ha collaborato con **Pietro Sigismund e Luigi Magistretti**, noti studiosi della scienza mineralogica, e s'è legato di amicizia con l'eccellente studioso e collezionista Prof. **Fulvio Grazioli** al quale è dedicato l'importante Museo Mineralogico di Sondrio.

Il valtellinese approdato all'Elba negli anni '50 con i fratelli Alfeo ed Emildo

C'è anche un fatto storico della seconda guerra mondiale a legare le due regioni.

A Marina di Campo la piazza sul porto è stata dedicata al Capitano del Genio Navale **Teseo Tesei**, uno degli ideatori dei "maiali" perito in un'azione a Malta. In Valtellina è nato l'Assaltatore del mare **Emilio Bianchi**, che su uno di quei "maiali" ha sistemato per le feste gli ammiragli di Churchill. Entrambi sono decorati con Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ricci di Rio Marina (che hanno fatto la storia dei minerali preziosi dell'isola) ha messo in piedi l'embrione di museo a Rio dell'Elba. In seguito, con la scomparsa in giovane età dell'artefice principale, Alfeo Ricci, la storia rimase in stand by. Ora nel cuore del Comune di Capoliveri al valente studioso è dedicato l'importante Museo dei Minerali Collezione "Alfeo Ricci" organizzato dal fratello Emildo e dal nipote Gianfranco. Il cercatore valtellinese dal 1973 riposa nel cimitero di Portoferraio.

Nei tempi passati l'uomo faticava a lasciare traccia scritta delle attività sul territorio e in effetti è quello che ho riscontrato visitando i Musei Elbani di Mineralogia, ben attrezzati per le notizie di carattere turistico, ma un po' carenti circa la storia scritta dei ritrovamenti.

L'Elba per l'importanza e la risonanza mondiale della qualità dei suoi minerali è frequentata da cultori e operatori del settore della Provincia di Sondrio. ■

Molte sono le somiglianze tra l'isola d'Elba e la Valtellina: terre di minatori e contadini, spettacolari miniere per grandi estrazioni di materia prima e giacimenti di scintillanti minerali; rigogliosi vigneti, terrazzati o meno da una parte e dall'altra, sia gli uni che gli altri danno calore, vita e colore alla storia del lavoro e della creatività iniziate nella notte dei tempi da popolazioni miti il cui valore umano è giunto fino a noi; le loro storie mettono alla gogna morale tutti quegli uomini che oggi guidano il triste e demagogico potere politico, economico, sociale e del lavoro.



Alex Langer: un instancabile viaggiatore

di Erik Lucini

**Non siate tristi,
continuate in ciò che era giusto.**

(Alexander Langer, 3 luglio 1995)

In queste ultime settimane è uscito in libreria per Feltrinelli un libro di Fabio Levi la cui lettura è caldamente consigliata, ***In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)***.

Alexander Langer è stato ed è tuttora grazie ai suoi scritti e alle sue idee un punto di riferimento politico-culturale per la mia generazione oltre ad essere una delle più profonde intelligenze politiche degli ultimi trent'anni. Se dovessi riassumere la sua vita e la sua attività politica con una sola parola sceglierei sicuramente **"ponte" (die brücke), sì perché Alex è stato un ponte tra l'Italia e la Germania, tra il sud Tirolo e il resto del paese, tra cattolici ed ebrei (era di madre cattolica e di padre ebreo), tra Est e Ovest Europa e tra Nord e Sud del mondo**. La sua vita è stata un continuo viaggiare per andare là dove nascevano problemi e speranze, per toccare con mano situazioni anche tragiche (come Sarajevo) e per incontrare persone e tessere nuove relazioni sociali. Aveva due caratteristiche uniche per un politico: la prima era quella di riuscire a sentire i torti e le ingiustizie fatte ad altri come se fossero state fatte a lui e la seconda era quella di riuscire a lasciare sempre un po' di lui nelle persone che incontrava.

Ovunque andasse riusciva a mantenere sempre un rapporto con la sua terra e con la città di Bolzano in particolare. Proprio qui comincerà a muovere i primi passi politici e qui lo si ricorda per la coraggiosa battaglia contro l'anagrafe etnica e per il progetto della Nuova Sinistra-Neu Linke (uno straordinario tentativo di ripensare



la sinistra oltre i suoi "steccati"). Si laurea in Giurisprudenza a Firenze (consegnerà anche una seconda laurea in Sociologia a Trento) dove incontra due preti che incideranno molto nella sua crescita culturale: padre Balducci per cui scriverà nella sua rivista "Testimonianze" (dopo padre Balducci non ci sarà più nessun altro uomo in seno alla Chiesa capace di avviare e mantenere un dialogo con gli atei, fatta esclusione per il prete degli ultimi don Andrea Gallo) e Don Milani. Di quest'ultimo sarà traduttore della versione tedesca di *Lettera a una professoressa* (Langer sarà anche traduttore delle idee di Franco Basaglia, che accompagnerà nei suoi incontri in Germania, e degli spettacoli di Dario Fo e Franca Rame). Sarà anche corrispondente dalla Germania per Lotta Continua, dopo di lui non ci sarà più nessuno in questo paese (giornalista, professore o intellettuale che sia) capace di raccontarci la Germania, i suoi mutamenti sociali e culturali, la sua economia e soprattutto la sua riunificazione che non è stata così "indolore" come molti media italiani hanno raccontato. Si opporrà allo scioglimento del movimento politico perché riteneva che molte persone, orfane di

tale riferimento, avrebbero potuto finire tra le fila della lotta armata. Purtroppo fu tragico profeta. Di quegli anni c'è una fotografia, una splendida fotografia che ritrae Alex durante una manifestazione di piazza finita in scontro, inginocchiato con le mani giunte vicino al corpo di un ragazzo disteso per terra. Sembra un Cristo laico pronto a sacrificare la sua vita per fermare una cieca violenza.

Nel 1978 è in Germania, dove assieme al leader studentesco Rudi Dutschke teorizza un riallineamento dell'orizzonte politico della sinistra intuendo l'enorme importanza delle tematiche ambientali. Uno sviluppo che non può essere solo economico e basta ma che sappia coniugare la tutela dell'ambiente: uno sviluppo davvero sostenibile. Il pensiero di Alex si arricchisce, da quel momento non c'è solo il convivere tutti insieme (la convivialità teorizzata dal suo "amato" filosofo Ivan Illich) ma anche il convivere di noi con l'ambiente. La sua ecologia non è semplice contemplazione e difesa della natura ma molto di più, l'ambiente diventa una nuova dimensione dell'essere sociale.

Tornato in Italia contribuisce ad essere tra i primi a fondare il movimento politico dei Verdi. Instancabile gira tutto il paese per promuovere una nuova coscienza ambientale, un nuovo modo di vedere e fare politica. Nelle elezioni politiche del 1987 le liste Verdi sono votate da un milione d'italiani e ottengono tredici deputati e due senatori. Su questo successo Langer teorizzerà, nello sgomento generale, lo scioglimento dei Verdi. Per lui i Verdi dovevano essere una piazza dove confluivano iniziative e diversi gruppi d'impegno ma che si riempie solo quando si sente veramente la necessità di ritrovarsi e confrontarsi. Ancora una volta più avanti di tutti, Langer aveva intuito la crisi del partito di

massa che esploderà da lì a pochi anni. Nel 1988 è invitato in Russia per vedere la nuova politica gorbacioviana della perestrojka, affida le sue idee ad un articolo per l'Unità in cui invita il Partito Comunista ad avviare una riflessione ed un cambiamento. Occhetto aspetterà la caduta del muro per avviare un'improvvisata svolta. Nel 1989 è eletto parlamentare europeo occupandosi di minoranze linguistiche, diritti dei curdi e dei tibetani (ancora oggi temi circondati da un pesante silenzio) e di federalismo. Sarà responsabile per i rapporti con i paesi dell'Est e per gli aiuti all'Albania, paese in cui Alex è ancora ricordato.

Il 25 giugno 1994 il settimanale satirico Cuore uscì con un articolo in prima pagina (l'unico articolo "serio") nel quale si proponeva "l'auto candidatura" di Alex Langer a segretario dell'allora Pds. Un ceto politico allo sbando (lo stesso ceto politico che oggi propone la nuova stagione del Partito Democratico, lo stesso che, quando Alex Langer si chiedeva cosa l'Europa potesse fare in concreto per aiutare il martoriato continente africano, si chiedeva chi possedesse la figurina di Pizzaballa!) si affrettò a smentire. L'ennesimo errore. Langer segretario del Pds avrebbe cambiato la storia politica degli ultimi quindici anni di questo paese e in particolare quella della sinistra, contribuendo ad evitarle l'ultimo tragico errore: il ripiegamento

nel qualunque veltroniano.

Profonde e poetiche sono le parole che consegna al Manifesto in un ricordo dell'amica Petra Kelly, leader e fondatrice dei Grünen tedeschi morta suicida con il suo compagno: ***"Forse è troppo arduo essere individualmente degli Hoffnungsträger, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza fra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere"***.

Il 27 febbraio 1995 Alex Langer lancia la sua candidatura a sindaco di Bolzano. Una candidatura che sarebbe stata vincente e che trovò contrario il presidente della provincia Durnwalder. Alex elabora un programma ricco e propositivo tra cui l'idea di una città senza auto che possa conciliarsi con il flusso turistico e una rete di collegamenti ciclabili e tranviari non solo tra quartieri ma anche tra centri vicini rendendo concorrenziale e appetibile il trasporto pubblico. Propone anche un intelligente riuso degli spazi e un sostegno ai lavori socialmente utili riservati a persone svantaggiate. Gli avversari non stanno a guardare dichiarandolo inelegibile perché per la seconda volta aveva

rifiutato la dichiarazione di appartenenza etnica e come tale sarebbe stato privo dell'elettorato passivo. Il 29 Aprile Alex Langer e la sua lista sono esclusi dalla competizione elettorale in palese violazione dell'articolo tre della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali appena approvata dal parlamento europeo. Anche il ricorso fatto alla magistratura confermò il verdetto pur ponendo dubbi d'incostituzionalità sulla decisione. Decisione pesante che lo getterà nello sconforto dandogli una profonda delusione.

Il 3 luglio 1995 Alex decide che è arrivato il tempo di fermarsi, di non viaggiare più tra la gente e i suoi problemi, di non darsi più per gli altri. Si ferma e questa volta per sempre con l'aiuto di una corda e di un albero di albicocco.

Se alla città di Bolzano Alex sembra non mancare rifiutandosi ostinatamente di intitolargli una via con la sciocca e risibile scusa che la sua morte sarebbe "diseducativa", a me e a questo paese Alex manca. Manca la sua forza etica che non era solo guida politica ma anche stile di vita. Manca la sua profonda capacità di essere sintesi tra varie anime culturali, sociali e religiose. Manca la sua capacità di aprirsi all'altro, di dividerne i problemi e spendersi per risolverli. Manca la sua visione globale delle umane vicende. Manca Alex. Manca e basta. ■





1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Due culture?

“Oggi non ci si può dire uomini di cultura, nel senso generale della parola, senza conoscere la scienza” (George Steiner).

Vero, anche se la scienza, come tutti i grandi temi del pensiero, non è un fatto, bensì un divenire continuo e mutevole, per cui non può essere “conosciuta”: la si può indagare, avvicinare, mai fermare. Come non è possibile per un fiume. L’affermazione deve, per altro, poter valere anche in senso reciproco: oggi non ci si può dire uomini di cultura, senza conoscere l’umanesimo.

Nasce subito, inoltre, la necessità di precisare: cosa si intende per scienza?

A questo si può rispondere in cento modi diversi, ciascuno sostenibile, perché cento sono i settori del possibile impegno scientifico.

E che cosa intendere per umanesimo? Anche qui, fuori dal generico, il campo di coinvolgimento è molto vasto.

E’ dunque vana retorica l’assunto del grande sociologo?

La mia risposta apre a spiragli di consenso: non nel senso che ciascun uomo di cultura possa e debba essere un tutologo, ma perché esistono punti di convergenza delle diverse discipline, anche quelle apparentemente più distanti, che rivelano insperate assonanze: il matematico non può negarsi ad approfondimenti filosofici, non appena incontra il termine infinito; così il filosofo, quando affronta i grandi misteri del comportamento meccanico dei corpi, o quando si trova a ragionare, supponiamo, attorno alla relatività di Einstein. Il problema dell’approfondimento conoscitivo, se appena distendiamo lo sguardo oltre lo specifico (fatto obbligatorio pena la rinuncia ad approfondire), trova sorprendentemente convergenze che, se non risolutive, conducono verso spunti di sintesi univoci. Per questo saranno positivi gli incontri interdisciplinari che, se supereranno i nominalismi (insopportabili ermetismi spesso usati per difendere il proprio orticello) e l’approccio dogmatico, consentiranno a ciascuno quei passi di avvicina-

mento che risulteranno fertili anche per la propria disciplina. Per giungere poi, ma questo con pazienza e volontà costruttiva, a indagare con maggiore speranza le grandi domande irrisolte che sono la base della ricerca di ciascuna materia scientifica o umanistica. Ma non è solo un problema di incomunicabilità tra culture (se così dicendo vorremo continuare nello schematismo di una erronea pluralità), altre sono le questioni che appaiono, inquietanti, alla riflessione.

Se ascolti musica ne cogli l’epoca di riferimento, anche se non conosci il brano specifico, se osservi un quadro, magari per la prima volta, difficile che ad uno sguardo attento sfugga il periodo della fattura e, talvolta, l’autore. Così è per la poesia, l’architettura o la scultura.

Il discorso può estendersi fino a condurti a valutare la supposizione che la personalità di un qualsiasi artista, ma anche perché no, dell’uomo nella sua generalità, si esprima, in ciascuna epoca, secondo una direttrice riconducibile ad un unico solco, pur all’interno di distinti filoni di esperienze.

In sintesi vien da chiedersi se gli individui, pur nell’apparente, enorme varietà dei loro gesti, non finiscano per poggiare su un’unica base, una medesima fondazione lo sviluppo della poliedricità delle loro espressioni vitali.

Ma allora se così fosse, se davvero il riferimento fosse univoco, chi o che cosa guida la definizione della linea che darà l’essenzialità di una intera fase storica? Ma, ancora, sarà solo la causalità degli incontri di coppia (secondo la tesi scientifico-sociologica) che porta alla generazione dei nuovi soggetti cui competerà di governare la direzione di marcia dell’universo caleidoscopico dell’umanità?

Ma se così fosse, come giustificare l’univocità del complesso delle forze che si concretizza nella risultante mirata che

indirizza la crescita morale e fisica del genere umano e della civiltà connessa, crescita che pur tra contrastanti visioni si è indubbiamente verificata?

Come non osservare che, umanesimo o scienza, arte o conquiste tecnologiche, i traguardi della cultura raramente (mai?) vedono solitari in vetta e gli scalini vengono invece saliti su fronti differenziati nel tempo e nel luogo, per poi illuminare conclusioni o risultati solo apparentemente dell’ultimo tedeforo?

Non credo sia esercizio vano, pur con i dubbi legati all’infinita settorialità dei campi di interesse, interrogarsi circa l’esistere di una sorta di univoco generalizzato orientamento, così che l’uomo, pur vivendo esistenze lontane fisicamente e intellettualmente, si indirizza verso obiettivi che se non identici, manifestano però univoche direzioni di riferimento e di marcia: quasi affluenti di un unico immissario vallivo.

Questa riflessione trova naturalmente limiti, però solo apparenti, nelle diversificazioni fra i Continenti, soprattutto legati alle distinzioni, fin dalla notte dei tempi, dei diversi approcci alla religiosità che però resta bisogno univoco (ancora una unitarietà) pur approdando a differenti religioni e quindi a differenti sviluppi.

Per restare nell’ambito occidentale, se negli stessi periodi storici, medesimi principi si sono sviluppati in diversi contesti con medesimi obiettivi (la prevalenza della ragione sulla rassegnazione fideistica, i diritti accanto ai doveri, le idealità di solidarietà, di patria ecc. ecc.) in Inghilterra, in Germania, Italia, Francia ecc., è certamente riduttivo pensare al caso o a una vuota fatalità e si deve dar credito a una logica interpretativa rivolta ad altri presupposti: più razionali fin che è possibile, più aperti ad interpretazioni che chiamano in causa processi di altro livello quando la ragione non spiega, non appaga di certezze.

L’Andrinal



Club Frece Tricolori Valtellina e Valchiavenna

"Colonnello Pilota Remo Cadringer"

Finalità del Club Frece Tricolori 105 Valtellina e Valchiavenna.

(art. 7 dello Statuto)

L'Associazione persegue finalità di aggregazione di ammiratori della Pattuglia Acrobatica Nazionale "Frece Tricolori" con lo scopo di dare continuità all'attività di sostegno e divulgazione della P.A.N. e dell'Aeronautica Militare Italiana. L'Associazione ha lo scopo di far conoscere il mondo aeronautico ai cittadini, creando una aggregazione tra più persone trasmettendo valori di unità, lealtà e solidarietà.

L'Associazione è apolitica, apartitica, senza fine di lucro e non richiede l'appartenenza ad una determinata razza o sesso.

Consiglio direttivo:

Presidente: Renato Verona

Vice Presidente: Roberto Franceschini

Segretario: Marzio Bonadeo

Uff. stampa: Lodovico Gianotti

Tesoriere: Paolo Vitali

Consigliere: Davino Caminotto

Presidenti Onorari:

Gen Ferdinando Piani

1° Com.te Mario Scala Socio Fondatore

Fu nel 2003 che nacque la iniziativa volta a costituire a Sondrio un Club Frece Tricolori, a seguito di una gita presso la base del 313° GR di Rivolto, ospiti della Pattuglia Acrobatica Nazionale: una comitiva composta da soci dell'IPA col Presidente Lino Locatelli, dal gruppo Alpini e Volontari Vigili del Fuoco di Chiesa Valmalenco e da numerosi appassionati.

La iniziativa della gita era nata da contatti tra il presidente del Club Frece Tricolori di Bresso (MI) Gianfranco Salvaderi e Renato Verona, entrambi frequentatori della Base Americana della Setaf di Vicenza.

E' il caso di ricordare che l'acrobazia aerea militare collettiva ha avuto la sua prima espressione verso la fine degli anni '20, presso l'Aeroporto di Campoformido, sede del 1° Stormo Caccia. Fu nel 1961 che lo Stato Mag-

giore dell'Aeronautica Militare decise di costituire una sola Pattuglia Acrobatica Nazionale composta da piloti provenienti da tutti i reparti dell'Aeronautica Militare. Così in Friuli Venezia Giulia, a Rivolto, sotto la guida del Maggiore Mario Squarcina, prese vita il 313° Gruppo Addestramento Acrobatico "Frece Tricolori" che con la formazione di nove velivoli e un solista costituisce la più numerosa compagine acrobatica del mondo e sicuramente una delle più prestigiose.

Il Club è stato costituito in data 17 novembre, e gli fu attribuito il numero "105" dal Comando del 313° GR Addestramento Acrobatico P.A.N..

La prima riunione dei Soci Promotori del Club "Frece Tricolori" si tenne il 24 marzo 2004 presso la sala "Balbani". In tale occasione si è deciso di intitolare il Club alla memoria del Colonnello Pilota Remo Cadringer.

Le attività del 105° Club Frece Tricolori

La prima iniziativa del Club si è avuta nel 2004, con il "1° Raduno Internazionale veicoli militari storici a Livigno" l'11 ed il 12 settembre 2004.

Vi è stata poi la partecipazione al Raduno internazionale Veicoli Militari Storici al Forte Mondascia di Biasca il 18 ed il 19 giugno 2005 e il 4 settembre 2005 ai festeggiamenti per il 45° anniversario delle Frece Tricolori a Rivolto, su iniziativa della Pattuglia Acrobatica Nazionale.

L'iniziativa più recente e più importante è stata indubbiamente quella





*** Memorial Remo Cadringer**

Nato a Bianzone (SO) nel 1902, Colonnello Pilota Aeronautica Militare, Medaglia d'argento al Valor Militare sul campo (Cieli di Malta e Grecia 1940), Medaglia d'argento al Valor Militare sul campo (Cieli della Grecia 1941), Medaglia di bronzo al Valor Militare sul campo (Mediterranea 1942), Encomio solenne (Sardegna 1945), Medaglia d'oro al Valor Aeronautico (Pilota di Crociera Atlantica - Pilota di coppa Scheide, alta velocità).

del raduno di veicoli militari storici organizzata nei giorni 22 e 23 settembre 2007 nei Comuni di Morbegno e di Dubino: in occasione del 62° anniversario della caduta dell'aereo "Liberator" avvenuta nella Valle delle Mine a Livigno durante la famosa missione "Spokane" (persero la vita dodici aviatori americani), e in ricordo dei diciotto

aviatori valtellinesi decorati al Valor Militare. Durante il raduno di veicoli militari il Club ha avuto il piacere e l'onore di ospitare una rappresentanza della **"Unites States Air Forces in Europe Band"** - America's Musical Ambassadors" ** e della

Fanfara dei Bersaglieri che hanno eseguito un applauditissimo concerto presso l'Auditorium sito in Piazza S. Antonio, recentemente ristrutturato. La prima parte del concerto è stata dedicata a musiche di Giuseppe Verdi; sono poi

stati eseguiti brani resi famosi da Nat King Cole ed una rievocazione di West Side Story di Leonard Bernstein.

Durante il concerto sono stati consegnati i memorial dedicati a tre soci recentemente scomparsi: Marco Molteni, Franco Braga, Bruno Camero e Ruggero

Gianoli.

Sono anche state deposte corone al Monumento dei Caduti di Morbegno e di Dubino. La manifestazione



del 22 e 23 settembre 2007 è stato un momento veramente particolare per tutti coloro che in questi anni hanno strappato dalla demolizione autoveicoli carichi di storia per il nostro paese, restituendoli al loro splendore. ■

Priorità per il 2008: richiamare l'attenzione delle Autorità competenti per onorare la memoria del Sergente Maggiore Diego Manzocchi, sepolto ad Helsinki Finlandia, sepolto nel cimitero degli eroi ad Hietaniemi accanto alla tomba del Maresciallo Mannerheim medaglia d'oro di quel paese. Inoltre, vogliamo ricordare a trenta anni dalla morte del pilota Valtellinese, caduto con il suo aereo F. 104 Cap. Giovanni Ghislandi a Melle (CN) il 30 giugno 1978.



"Unites States Air Forces in Europe Band"

Costituita nel 1944, ha sede a Sembach in Germania. Si è esibita in più di 20 Paesi in Europa ed in altri continenti. I suoi 37 musicisti, tutti diplomati presso accademie musicali, sono noti come "Ambasciatori Musicali di Amicizia" perché promuovono scambi culturali in varie na-

zioni ed esaltano i valori di amicizia tra i popoli tramite il linguaggio universale della musica. Il complesso bandistico vanta un vasto repertorio che si ispira alle tradizionali commedie musicali di Broadway ed ai compositori classici internazionali.

I principali componenti della Banda:

Capitano Matthew J. Seifert (vice comandante e vice direttore della Banda), Sergente Alison Christofoli (sottufficiale responsabile), Sergente Andy Held (responsabile del complesso Jazz), Sergente Matthew Dunsmore (tecnico, solista), Sergente Keisha Gwin-Goodin (cantante), Sergente Craig Bowman (cantante).

LIVIO BENETTI

Scritti d'arte e di vita civile

di Giuseppe Brivio

È stata di recente presentata l'ultima "fatica" di Franco Benetti, "Livio Benetti - scritti d'arte e di vita civile", che vede al centro la figura del padre di Franco, Livio Benetti, nel ventennale della morte, avvenuta il 10 gennaio 1987 nella sua casa in Masegra di Sondrio.

L'opera, di ben 363 pagine, è il risultato di un lungo e paziente lavoro di ricerca svolta con affetto filiale da Franco Benetti; ricerca che si rivela preziosa per darci una visione completa della personalità di un uomo che ha indubbiamente lasciato profonde tracce di sé come artista e come esempio di persona profondamente impegnata sul piano civile, politico e culturale.

Franco Benetti ha infatti frugato a lungo negli archivi della stampa locale presso la biblioteca comunale di Sondrio alla ricerca dei numerosi scritti del padre; si è inoltre avvalso della collaborazione di Giorgio Scaramellini per la ricerca di testi nell'archivio del Rotary di Sondrio.

Il volume si apre con una prefazione di Angela Dell'Oca, Direttore del Museo valtellinese di storia e arte di Sondrio, molto legata alla sua frequentazione di casa Benetti e significativamente intitolata "Il mestiere di uomo".

"Ricordare, a vent'anni dalla scomparsa, il maestro Livio Benetti - scrive Angela Dell'Oca - assume un doppio significato: dare valore ad un artista che ha occupato uno spazio così significativo per un lungo arco temporale e un ruolo da protagonista nel panorama locale, ma anche indagare con onesto realismo, in dialogo con il filtro della devozione amorevole della famiglia, la complessità della sua figura, del

suo percorso umano, artistico e politico". Seguono i testi delle orazioni funebri del gennaio 1987 tenute da don Abramo Levi, teologo e scrittore, e da Flaminio Piccoli, giornalista, uomo politico, Segretario nazionale della Democrazia Cristiana nazionale negli anni sessanta.



Segue poi una nota biografica che ci fornisce ottimi spunti per inquadrare la personalità di Livio Benetti nel suo farsi, dalla nativa Trento (1915) alla fase fiorentina (anni trenta) e alla fase valtellinese a partire dal 1937, quando giunge a Sondrio come vincitore della cattedra di disegno presso l'Istituto Magistrale "Lena Perpentì" ed inizia la sua cinquantennale permanenza in Valtellina.

L'opera è divisa in due parti: scritti d'arte ed architettura (1946-1986) e scritti di politica, scuola, turismo, lavoro.

La prima parte è introdotta da Franco Monteforte, storico e critico d'arte, con un articolo su "Livio Benetti artista, critico e storico dell'arte". La seconda parte è introdotta da Giorgio Scaramellini, consigliere della Fondazione del Gruppo Credito Valtellinese, già dirigente scolastico e

Presidente della Provincia di Sondrio, con un articolo su "Il professor Benetti", da una considerazione di Bruno Ciapponi Landi, Direttore del Bollettino della Società Storica Valtellinese, già Direttore responsabile del Corriere della Valtellina, su "Livio Benetti non solo artista ma prima di tutto uomo ed educatore" e da alcune riflessioni



di Alberto Frizziero, Direttore de "La Gazzetta di Sondrio", già Segretario provinciale della Democrazia Cristiana e Sindaco di Sondrio, su "Esperienze personali a fianco di Livio Benetti". Quello di Franco Benetti è un libro che merita di essere letto e di essere meditato, la selezione di scritti, interventi pubblici ed interviste è tale infatti da darci una immagine della personalità di Livio Benetti, ma anche da far rivivere a molti la realtà socio-economica, politica e culturale della provincia di Sondrio a partire dal secondo dopoguerra. ■



Tratto dal libro vi proponiamo un significativo capitolo:
"Il professor Benetti"

di Giorgio Scaramellini *

Il mio primo contatto con "il Professor Benetti" fu all'Istituto Magistrale di Sondrio. Noi studenti lo incontrammo già dal primo giorno, e poi gli incontri si susseguirono, giorno dopo giorno, all'ora di "Disegno e Storia dell'Arte", per tutto il corso di studi.

Già al mio primo ingresso nella Scuola, però, il Professore era tra quelli ai quali avevo più volte sentito fare riferimento, da quando mi era maturata la decisione di "fare le Magistrali". Del resto, Benetti insegnava in quell'Istituto già da quindici anni, e, mi dicevano gli studenti che lo conoscevano, insegnava una materia che generalmente piaceva ed era gradita. Con gli studenti, mi dicevano, era molto cordiale, anche se usava serietà e rigore. Quando si disegnavo, seguiva con saggezza e molta arguzia il lavoro degli studenti, prodigo di suggerimenti cordiali; quando spiegava, si faceva ascoltare e seguire volentieri.

Tutte queste doti le vissi concretamente nei quattro anni di permanenza alle Magistrali, tanto che lasciai l'Istituto per entrare nella vita attiva con un magnifico ricordo di quegli anni. E nel ricordo, il prof. Benetti aveva posizione e ruolo di primo piano.

Al ricordo si sovrapposero e si aggiunsero subito altre e consistenti azioni ed esperienze vive e dirette, che provenivano sia dai miei primi impegni nella vita pubblica e politica locale, sia successivamente dalla presenza nel vivo della società e della comunità di Valtellina e Valchiavenna. Infatti, in quelle esperienze l'incontro con Livio Benetti era frequente, ricorrente, sempre impostato sulla concretezza e sulla attività, oltre che sulla cordialità, sulla franchezza e sulla chiarezza.

Ogni esperienza e ogni contatto avevano la connotazione dell'originale incontro alla scuola. In lui mi appariva sempre la figura dell'insegnante e dell'educatore, del formatore di coscienze, desideroso e capace di comunicare, di trasmettere e di costruire proposte e progetti di forte valenza culturale e sociale, e di essere sempre disponibile e pronto a collaborare alla loro piena realizzazione e attuazione concrete.

Ritrovo questa personalità e i valori che esprimeva quando vado con il pensiero a tanti momenti e aspetti e componenti della sua attività, di non pochi dei quali ho vivo ricordo.

Vado per esempio con la mente a quando, a fine anni '50, di fronte ad un auditorio ufficiale e in grado di prendere decisioni ma al momento non molto pronto a ricevere il messaggio, proponeva con calore e insistenza l'assenso per l'apertura a Sondrio di un Liceo Scientifico. Vado col pensiero a quando manifestava la sua pronta e generosa disponibilità a scrivere articoli e saggi su argomenti che pure richiedevano non semplici impegni di fatica e di tempo. O a quando si impegnava ad arricchire il patrimonio della Comunità locale con segni forti della sua arte e della sua genialità creativa. Oppure ancora a quando, e lo ricordo come esperienza veramente diretta, accettò di presiedere l'Ente Provinciale per il Turismo, in un momento in cui a quell'organismo necessitava un non facile e non leggero irrobustimento e rilancio.

Anche recentemente, spulciando un archivio, ho ritrovato la generosità e la voglia di essere presente nella Comunità con piena generosità e con capacità di donare, quando, nel 1952, ha voluto donare al Rotary di Sondrio il primo labaretto del Club, che raffigurava la ruota rotariana sullo sfondo bianco dei nevai alpini, con camosci inerpicati sulle rocce e il contorno verde dei pascoli e dei boschi.

Ancora oggi, nella memoria e nel ricordo, in tanti scritti, in tanti quadri e schizzi, monumenti e prodotti artistici in genere, incontro e ritrovo, si incontrano e si possono ritrovare i segni e i messaggi di quel Livio Benetti ricchissimo di umanità e robusto nei valori della vita, capace di esprimerli e di trasmetterli a beneficio di chi li vuole cogliere e della Comunità intera.

Segni e messaggi che si ritrovano ricorrenti anche in questa pubblicazione, che, oltre a proporre e a rinnovare il ricordo dell'uomo, rinvigorisce e avvalora ulteriormente i doni che la sua vita e la sua presenza hanno lasciato nella nostra Comunità.

* Consigliere della Fondazione del Gruppo Credito Valtellinese, già dirigente scolastico e Presidente della Provincia di Sondrio

"4 Mesi 3 settimane 2 giorni"

Lezioni di aborto dalla Romania

di Ivan Mambretti

Abbiamo un sogno: che alle stagionali invasioni delle solite barbariche americanate, il pubblico risponda una buona volta con la diserzione delle sale. Ma è solo un sogno e i sogni, si sa, difficilmente si realizzano. Tuttavia salutiamo con favore un fenomeno in crescendo: la maturazione di un idem sentire europeo che induce un numero sempre maggiore di spettatori a seguire sobrie cinematografie alternative alla logica inutilmente sfarzosa e fracassona delle majors d'oltreoceano. Prodotti interessanti arrivano ad esempio dai paesi dell'Est, che dopo gli sconquassi storici di fine anni ottanta sono oggi all'affannosa ricerca di una loro identità, di una nuova cultura (e giustamente lo fanno attraverso il cinema, la forma d'arte che meglio di tutte ha saputo rappresentare e interpretare il secolo scorso). Un caso ecclatante è la Romania, che si è meritata la Palma d'Oro a Cannes con un film a basso costo ma di notevole spessore, "4 mesi 3 settimane 2 giorni", del non ancora 40enne regista Cristian Mungiu che affronta lo spinoso tema dell'aborto clandestino inquadrandolo proprio nel periodo in cui sta abortendo il regime di Ceausescu.

In breve, la storia. Ci sono due amiche studentesse universitarie. Una è rimasta incinta e vuole abortire. Le darà una mano la sua amica, vera protagonista del film (l'altra, sconvolta e inebetita, si rinchiude in sé stessa, nel suo piccolo mondo di ragazza fragile e sprovveduta). Prenotano di nascosto una camera

d'albergo -un albergo di stato presidiato al bureau da burocrati scorbutici- e si rivolgono a una specie di medico avvezzo a queste pratiche, che in Romania sono proibitissime. Un losco individuo che più losco non ce n'è. Le ragazze non hanno soldi a sufficienza per pagarlo e lui, elencando con odiosa saccenza tutti i rischi a cui si espone, avanza richieste supplementari facilmente immaginabili che le due sventurate, a quel punto, non possono respingere. Poi lo shock dell'intervento, eseguito sbrigativamente e in condizioni igieniche approssimative.

Il film dipinge con colori freddi e distaccati una umanità sofferente, umiliata e offesa, vittima della violenza e dei soprusi di un sistema che calpesta tutti i diritti di un popolo asservito al potere.

E non è opprimente solo la vicenda. Lo sono anche gli sfondi in cui si sviluppa: interni verdastri, muri grigi, edifici fatiscanti, ovunque sporcizia, marciume e i segni di un degrado ormai antico. Insomma, uno squallore pari all'esperienza che le due ragazze stanno vivendo col coraggio della rassegnazione e senza prospettive di riscatto. L'occhio del regista osserva e non commenta: la vicenda si commenta da sola. Gli attori, tutti bravi, dicono lo stretto necessario: parla di più

il silenzio. D'altronde il monito è chiaro: l'aborto procurato, proibito o no che sia, prima ancora che reato è tragedia. Si nota l'assenza di qualsiasi esplicito riferimento alla vita politica del paese, ma è evidente che tutto il film ne è una efficace metafora. Lo stile narrativo, asciutto e conciso, toglie ogni spazio alla retorica. Le inquadrature indugiano immobili su ogni singola scena, e proprio questa tecnica apparentemente semplice ci consegna almeno due

sequenze da cineteca: la festa di compleanno dove l'amica, sconvolta per quanto sa e ha visto, è costretta a sopportare lo sciocco cicaleccio dei convitati, e soprattutto l'immagine del feto, orripilante corpicino rosso di 4 mesi, 3 settimane e 2 giorni, deposto su un asciugamano macchiato di san-

gue. Sulle prime, lo sguardo attento dell'amica che lo fissa a lungo ci illude che ci verrà risparmiato il macabro spettacolo. Ma non sarà così. Segue infatti la scena madre: un agghiacciante e interminabile primo piano su quel mostriciattolo, prima della corsa notturna verso il cassonetto della spazzatura.

Epilogo. Le due ragazze sono sedute a tavola l'una di fronte all'altra, terribilmente provate. Dice l'amica: "Ora però non pensiamoci più" ... Ce la faranno?



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

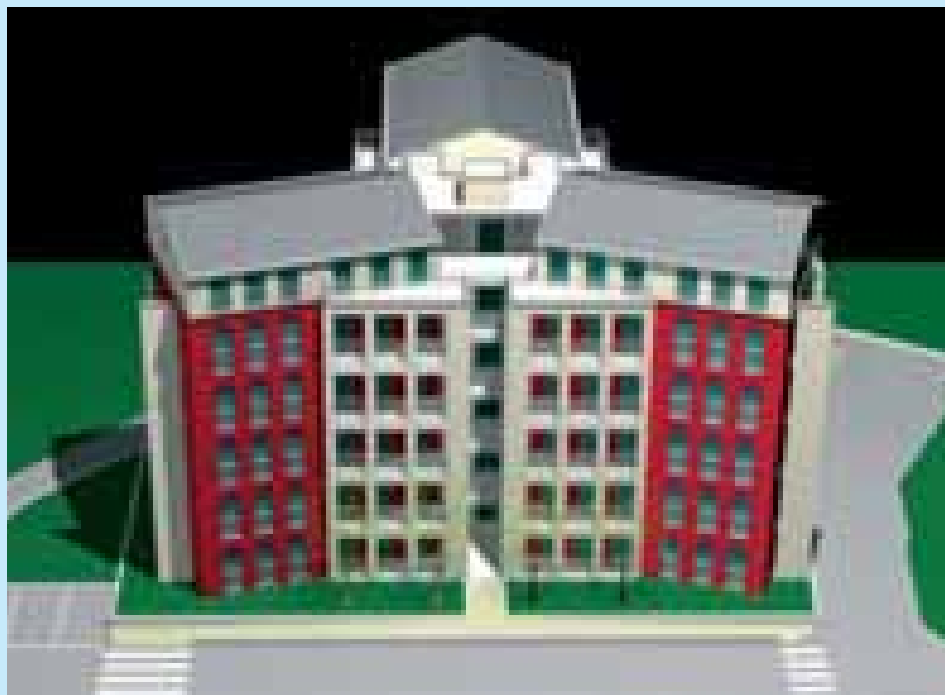
Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

MORBEGNO



APP. 1 CAMERA



APP. 2 CAMERE

**In prenotazione
appartamenti
di varie
metrature
a partire da
Euro 89.000**



APP. 3 CAMERE

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovljica 1
Tel 0342-512999
www.aler.so.it
e-mail info@aler.so.it

**MUTUO
CASA**

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della

**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.



EDIL.BI

**VOGLIA DI RISTRUTTURARE,
MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI?**

Edil.bi realizza le tue idee con un risultato sicuro nel tempo. Ti offre soluzioni chiavi in mano, senza doverti preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



EDIL.BI ti guida aldilà delle tue aspettative

Esposizione 1.000 mq. Via Vercelli, 40 20133 SONDRIO - Tel. 0342 311.207 Show Room: Corso Lodi, 3 20121 MILANO - Tel. 02 4694021



OBIETTIVO ENERGIA POSITIVA PER I TUOI INVESTIMENTI



Comunque vadano i mercati, punta a un rendimento assoluto positivo.

Arca Rendimento Assoluto

I FONDI ARCA DI NUOVA GENERAZIONE

Arca, in collaborazione con Russell Investment Group, propone oggi due soluzioni di investimento innovative che aprono le porte ad un nuovo concetto di risparmio gestito.



Famiglia di fondi innovativi adatti a diversificare qualsiasi tipo di portafoglio.

Due interessanti soluzioni fra cui scegliere:

Arca Rendimento Assoluto TS

Arca Rendimento Assoluto TI



I fondi Arca Rendimento Assoluto sono un'importante opportunità di diversificazione, adatta alle esigenze di investimento di ogni risparmiatore e ad ogni tipo di portafoglio.